

Sereno Incontro

TRIMESTRALE DELLE SUORE AGOSTINIANE SERVE DI GESÙ E MARIA



Anno LIV

1-2

Gennaio - Giugno
2020

SOMMARIO

EDITORIALE

Siamo nella stessa barca?	1
In tempo di braccia lontane	4

RIFLESSIONI NEL PROFONDO

Una pagina agostiniana: Perseveriamo nella speranza	5
Il Papa nella Piazza vuota	6
Er Papa solo	12
Ho visto un uomo	13

SPAZIO APERTO

Esaltazione della croce '94	14
Al Golgota	14
Dopo la notte	15
È risorto	16
Risurrezione	16
Testimonianza e missione (riflessioni sul Battesimo)	17
Se non vedo la luce	19

PER CONOSCERE SR. TERESA SPINELLI

In pellegrinaggio a Roma sulle orme di Teresa Spinelli	20
Un grande grazie a Sr. Teresa dall'India	22

NOTIZIE IN SUPERFICIE

Da Frosinone: la "Festa dei colori"	23
Professione Perpetua a Malta	25
Notizie dal Brasile	27
Eruzione nelle Filippine	30
Notizie dall'India: la scuola "Teresa Spinelli"	
di Pottakuzhy ha raggiunto il traguardo d'argento	34
Nigeria: avvio della missione a Umunumo	35
Licenza in Scienze Religiose per Sr. Micheline	39
La scuola paritaria a rischio chiusura	41
L'Assessore Regionale Silvia Piani in visita all'Istituto "S. Caterina" di Voghera	51

SPECIALE 125° A MALTA

Chiusura del giubileo a Malta	53
-------------------------------	----

GIUBILEI DI RINGRAZIAMENTO

Un anno ricco di "Grazie!"	57
----------------------------	----

NEWS DALLA FAMIGLIA AGOSTINIANA

La Conversione <i>on-line</i> di S. Agostino	58
Capitolo Provinciale OSA	61

SONO SEMPRE CON NOI

Sr. Stefania Cusanelli	62
Sr. Tecla Volpi	65
Sr. Donata Magale	70
Sr. Cornelia Frendo	75
Due giovani vite pronte per il cielo	75
I nostri defunti	76

DALL'ALBUM DEI RICORDI

Un ricordo... spettacolare!	
-----------------------------	--



SERENO INCONTRO

PERIODICO
DELLE SUORE AGOSTINIANE
SERVE DI GESÙ E MARIA

Anno LIV - N. 1-2
Gennaio - Giugno 2020

In copertina: Gruppo presente in Piazza S. Pietro per l'Angelus del 28/06/2020 in occasione del 60° anniversario dell'Indipendenza del Congo.

Registrazione al Tribunale di Roma
n. 11443 del 03/03/1967

Direttore Responsabile:
Marta Gadaleta

Amministrazione e redazione:
Suore Agostiniane
Serve di Gesù e Maria
Via Nomentana, 514 - 00141 Roma
Tel. 06 868 000 16
suormarta@outlook.com
suormarta@katamail.com

È possibile inviare offerte a sostegno di Sereno Incontro tramite bonifico bancario presso la Banca Nazionale del Lavoro dipendenza di Roma Ag. 30 *intestato a:*

Congregazione Suore Agostiniane
Serve di Gesù e Maria
Via Nomentana, 514 00141 Roma
IBAN:
IT57 T010 0503 2300 0000 0009 532
BIC SWIFT: BNL II TRR

Progetto grafico e stampa:
Tipografia Patricani
Via G. Candeo, 11 - 00154 Roma
Tel. 06 5741769
grafica@tipografiapatricani.com

Siamo nella stessa barca?

L'evento che ha maggiormente segnato la prima metà del 2020 è sicuramente la pandemia da Coronavirus. Oltre ai gravi risvolti sanitari di questa emergenza, quello che la rende un'esperienza "unica" è il fatto che si sia diffusa simultaneamente a livello planetario. Il nostro mondo era già da tempo, ormai, un "villaggio globale", secondo la definizione di Marshall McLuhan, ma quale sia l'effettiva rapidità con cui si interconnettono tra loro i vari punti del globo lo abbiamo visto "in diretta" con la diffusione del virus Covid-19.

Non è questo il momento per fare della retorica, anche perché in questi mesi le ipotesi, le opinioni e le riflessioni si sono rincorse, confermate e smentite, con la rapidità che, per l'appunto, ci consentono gli odierni mezzi di comunicazione. Il "nemico", invisibile e aggressivo, capace di superare i confini di stato (anche quelli segnati con "muri" di varia natura), che non guarda in faccia il PIL nazionale e che ha aggredito il "nord" del mondo ancor di più del "sud" dovrebbe averci già fatto riflettere a sufficienza sul nostro affannarci da campanilisti.

Vorrei, invece, riportare l'attenzione dei nostri lettori sul senso delle parole del Papa quando, il 27 marzo scorso, ha pregato in Piazza S. Pietro, da solo, sotto una pioggia che ricordava gli spruzzi dei flutti che sferzavano la barca sul lago in tempesta, quella sera in Galilea, quando Gesù dormiva nella barca e i discepoli avevano paura. Commentando quel brano evangelico, il Pontefice ad un certo punto ha detto: "Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca" e queste parole sono state interpretate (e travisate) in molti modi nei giorni successivi, intese come un "Siamo tutti nella stessa situazione" se non addirittura nel senso di "Mal comune, mezzo gaudio". Ma se le interpretassimo in questi termini faremmo un torto al Papa e anche al Vangelo perché non è vero che questa pandemia ci ha fatto vivere tutti in modo uguale. Benché teoricamente tutti fossimo chiamati a restare chiusi in casa, c'era chi era bloccato in un monolocale, chi in una reggia, chi, per la pandemia, ha perso il lavoro e chi ha guadagnato di più; c'era chi ha rischiato la vita per soccorrere gli altri e chi poteva starsene comodamente sul divano. Molti hanno riscoperto il valore della famiglia, altri hanno decretato la separazione o hanno subito violenza domestica. Insomma, il senso di quelle parole non può essere questo.

Ci deve essere un'altra "barca" nella quale, attraverso la pandemia, ci siamo accorti di trovarci tutti e in effetti c'è, anzi, a ben vedere, ci sono vari livelli di esplicitazione di questo concetto.

In un primo momento ci siamo accorti, più di prima, che abitiamo tutti uno stesso pianeta, che ha richiamato la nostra attenzione e ci ha avvertito che tutti i maltrattamenti che gli abbiamo riservato si possono ritorcere contro di noi. Non so, però, quanti ne hanno tratto un insegnamento per sé e si siano battuti il petto in un *mea culpa* sincero e quanti abbiano addossato la colpa agli altri.



Poi c'è stato un enorme, splendido momento di solidarietà mondiale, nel quale si è vista la solenne dignità dei popoli poveri di denaro, ma ricchi di cuore, quando in Europa si moriva come mosche e, ad esempio, in India si cucivano mascherine per noi, anche con le macchine

da cucire a pedale o a manovella. E anche in Italia la corsa alla realizzazione di respiratori, camici monouso, disinfettanti e altri presidi medici è balzata al primo posto, in una gara di disponibilità tra le grandi marche della moda e dello sport.

Ci siamo sentiti (e ci sentiamo) solidali con i Paesi colpiti e con i parenti delle vittime, ma ancora non basta per sentirsi “sulla stessa barca” secondo il livello che ci chiede il Vangelo.

Il Papa, nel suo discorso del 27 marzo lo spiega chiaramente riprendendo la preghiera sacerdotale di Gesù: “Che tutti siano una cosa sola”. Questo vuol dire “essere sulla stessa barca”: non capire l'altro, ma essere con l'altro fino ad essere l'altro. Allora non daremo all'altro le nostre briciole, ma daremo noi stessi.

Nel Vangelo non vediamo mai Gesù dormire, se non su quella “famosa” barca. Non è esatto, c'è un altro momento in cui Cristo “dorme” ed è sulla croce. Ce lo ha ricordato il Crocifisso di S. Marcello, bagnato di pioggia in quella Piazza che, abbracciata da quel colonnato, sembrava un po' una barca.

Gesù dormiente non ha perso il controllo della situazione, anzi, è più dentro che mai nella nostra tempesta. È come un seme che sembra dormire sottoterra, ma sta lavorando per portare frutto, un frutto di speranza.

È fondamentale, nella tempesta, tenere l'occhio fisso verso la meta, essere

aperti alla speranza. C'è un orizzonte di luce e di serenità al di là delle nubi temporalesche e verso quell'orizzonte dobbiamo dirigerci insieme, sentendoci "una cosa sola" come Cristo ha chiesto al Padre per noi.

Di speranza, da vivere in comunione, parlano gli articoli e le poesie di questo numero, in un percorso che passa attraverso le parole autorevoli di S. Agostino e del Papa, ma anche di tante voci meno note. Una speranza che ha i piedi per terra, che spinge all'azione, perfino alla protesta, se necessario, ma non distoglie nemmeno lo sguardo dal Cielo e dall'eternità dove in questi mesi troppe consorelle, famigliari e amici ci hanno preceduto.

Una speranza, infine, che ci viene anche dallo slogan che è stato scelto dal comitato che ha organizzato in Italia i festeggiamenti per i 60 anni dell'Indipendenza della Repubblica Democratica del Congo: "È tempo di speranza". Che lo sia per tutti, per poter essere una cosa sola, tutti sulla stessa barca.

Sr. Marta Gadaleta



In tempo di braccia lontane (Qoelet 3)

Guida un ragazzo in divisa il camion
dei morti, il primo d'una lunga fila,
e forse lui, forte, piange in un requiem
sussurrato ad una fotografia:
Signore, se tu fossi stato qui.

Ed una ragazza - dietro la maschera
parlano gli occhi soltanto – nel tempo
delle braccia lontane, abbraccia
un malato perché il suo respiro
sia più leggero, ed è come un figlio.

Gelo e silenzio sul bianco rigoglio
delle magnolie, dal legno immobile
contro il cielo, attendon la Pasqua
del nostro lungo patire e sperare.

Resta vicino, Signore, ad ogni mano
che cura, al pulsare del respiro
che dal fonendo arriva al cuore,
e, accanto, ad ogni voce di preghiera
e di pianto grida forte ancora
come a Lazzaro, come a Maria,
“Vieni fuori” con la forza di Dio.

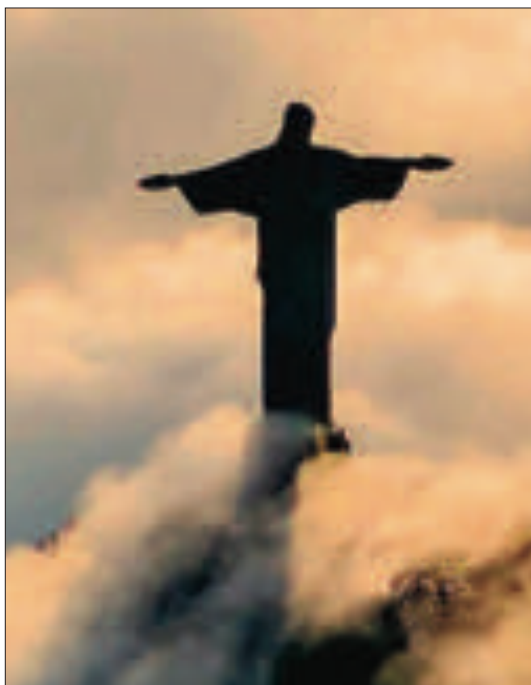
Anna Turra



Una pagina agostiniana: Perseveriamo nella speranza

“Vivi frattanto nella speranza. La speranza che si vede non è speranza; ma se speriamo ciò che non vediamo è per mezzo della pazienza che noi l’aspettiamo (cf. Rom 8, 24-25).

Spera in Dio. Perché spera? Perché ancora potrò dar lode a Lui. Come lo loderai? *Salvezza del mio volto, Dio mio.* La salvezza non mi può venire da me stesso; questo dirò, questo confesserò: *Salvezza del mio volto, Dio mio.* Infatti, temendo quelle cose che in qualche modo ha conosciuto, le esamina di nuovo perché non si insinui il nemico, e ancora, dice, non sono salvo da ogni parte. Avendo infatti le primizie dello Spirito, gemiamo in noi stessi aspettando l’adozione e la redenzione del nostro corpo (cf. Rom 8, 23). Perfezionata in noi quella salvezza, saremo nella casa di Dio e vivremo senza fine e senza fine loderemo colui al quale è detto: *Beati coloro che abitano nella tua casa, nei secoli dei secoli ti loderanno* (Sal 83, 5). Questo non è ancora accaduto, perché non è ancora venuta quella salvezza che è promessa; ma lodo il mio Dio nella speranza e gli dico: *Salvezza del mio volto, Dio mio.* Perché nella



speranza già siamo salvati; ma la speranza che si vede non è speranza. Persevera dunque per giungere alla salvezza; persevera finché la salvezza non verrà. Ascolta il tuo stesso Dio che ti parla dal tuo intimo: *spera nel Signore, comportati da uomo, e si conforti il tuo cuore, e spera nel Signore* (Sal 26, 14); perché *chi avrà perseverato fino alla fine, costui sarà salvo* (Mt 10, 24; 24, 13). Orbene *perché sei triste, anima mia, e perché mi turbi? Spera in Dio perché ancora potrò dar lode a Lui.* Questa è la mia lode: *Salvezza del mio volto, Dio mio.*

Ascolta più chiaramente questo

concetto. Non sperare in te, ma nel tuo Dio. Infatti, se speri in te, la tua anima si preoccupa per te; perché non è ancora sicura di te stesso. Ebbene poiché l'anima mia si è turbata per me, che mi resta se non l'umiltà, in modo che l'anima non presuma troppo di se stessa? Che le resta, se non che si faccia piccolissima, che si umili, se vuol meritare di essere esaltata? Non attribuisca nessun merito a se stessa, in modo che sia attribuito tutto a Colui dal quale è vantaggioso tutto attenderci.

S. Agostino, *En. in Ps. 41, 10-12*

Il Papa nella Piazza vuota



Durante la quarantena per contrastare la diffusione del Coronavirus il momento certamente più significativo è stato la preghiera del Papa in Piazza S. Pietro la sera del 27 marzo scorso. Un venerdì di Quaresima reso ancora più triste dal cielo lugubre e dalla pioggia sferzante che cadeva sulla piazza vuota, silenziosissima, nella quale si perdeva il rumore impercettibile dei passi del Papa, che saliva verso il Crocifisso, sul quale le gocce di pioggia sembravano dare vita a quelle del sangue dipinto.

L'Uomo della Croce su quel nuovo Golgota e Roma tornata per un'ora, grazie al collegamento in mondovisione, caput mundi, la "capitale del mondo", com'era al tempo di Cristo. Il mondo è immobile, mentre il Vescovo di Roma sale lentamente, con l'affanno degli anni e con il peso morale del

mondo sulle spalle, “dolce Cristo in terra”, secondo l’espressione di S. Caterina da Siena, e Cireneo dell’umanità. Si può forse leggere il famoso Terzo Segreto di Fatima anche in riferimento a questo evento, con il quale la visione di Lucia e dei suoi cuginetti ha delle coincidenze impressionanti.

Il brano scelto per questo momento di preghiera “mondiale” è quello della tempesta sedata e Papa Francesco lo spiega con una paternità disarmante:

«Venuta la sera» (Mc 4,35). Così inizia il Vangelo che abbiamo ascoltato. Da settimane sembra che sia scesa la sera. Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante, che paralizza ogni cosa al suo passaggio: si sente nell’aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi. Ci siamo trovati impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti.



Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell’angoscia dicono: «Siamo perduti» (v. 38), così anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme.

È facile ritrovarci in questo racconto. Quello che risulta difficile è capire l’atteggiamento di Gesù. Mentre i discepoli sono naturalmente allarmati e disperati, Egli sta a poppa, proprio nella parte della barca che per prima va a fondo. E che cosa fa? Nonostante il trambusto, dorme sereno, fiducioso nel Padre – è l’unica volta in cui nel Vangelo vediamo Gesù che dorme –. Quando poi viene svegliato, dopo aver calmato il vento e le acque, si rivolge ai discepoli in tono di rimprovero: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?» (v. 40).

Cerchiamo di comprendere. In che cosa consiste la mancanza di fede dei discepoli, che si contrappone alla fiducia di Gesù? Essi non avevano smesso

di credere in Lui, infatti lo invocano. Ma vediamo come lo invocano: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?» (v. 38). *Non t'importa*: pensano che Gesù si disinteressi di loro, che non si curi di loro. Tra di noi, nelle nostre famiglie, una delle cose che fa più male è quando ci sentiamo dire: “Non t'importa di me?”. È una frase che ferisce e scatena tempeste nel cuore. Avrà scosso anche Gesù. Perché a nessuno più che a Lui importa di noi. Infatti, una volta invocato, salva i suoi discepoli sfiduciati.



La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. Ci dimostra come abbiamo lasciato addormentato e abbandonato ciò che alimenta, sostiene e dà forza alla nostra vita e alla nostra comunità. La tempesta pone allo scoperto tutti i propositi di “imballare” e dimenticare ciò che ha nutrito l'anima dei nostri popoli; tutti quei tentativi di anestetizzare con abitudini apparentemente “salvatrici”, incapaci di fare appello alle nostre radici e di evocare la memoria dei nostri anziani, privandoci così dell'immunità necessaria per far fronte all'avversità.

Con la tempesta, è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri “ego” sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l'appartenenza come fratelli.

«*Perché avete paura? Non avete ancora fede?*». Signore, la tua Parola stasera ci colpisce e ci riguarda, tutti. In questo nostro mondo, che Tu ami più di noi, siamo andati avanti a tutta velocità, sentendoci forti e capaci in tutto. Avidi

di guadagno, ci siamo lasciati assorbire dalle cose e frastornare dalla fretta. Non ci siamo fermati davanti ai tuoi richiami, non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri, e del nostro pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato. Ora, mentre stiamo in mare agitato, ti imploriamo: “Svegliati Signore!”.



«*Perché avete paura? Non avete ancora fede?*». Signore, ci rivolgi un appello, un appello alla fede. Che non è tanto credere che Tu esista, ma venire a Te e fidarsi di Te. In questa Quaresima risuona il tuo appello urgente: “Convertitevi”, «ritornate a me con tutto il cuore» (Gl 2,12). Ci chiami a cogliere questo tempo di prova come *un tempo di scelta*. Non è il tempo del tuo giudizio, ma del nostro giudizio: il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. È il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di Te, Signore, e verso gli altri. E possiamo guardare a tanti compagni di viaggio

esemplari, che, nella paura, hanno reagito donando la propria vita. È la forza operante dello Spirito riversata e plasmata in coraggiose e generose dedizioni. È la vita dello Spirito capace di riscattare, di valorizzare e di mostrare come le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni – solitamente dimenticate – che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste né nelle grandi passerelle dell’ultimo show ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermiere e infermieri, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell’ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo. Davanti alla sofferenza, dove si misura il vero sviluppo dei nostri popoli, scopriamo e sperimentiamo la preghiera sa-

cerdotale di Gesù: «che tutti siano una cosa sola» (Gv 17,21). Quanta gente esercita ogni giorno pazienza e infonde speranza, avendo cura di non seminare panico ma corresponsabilità. Quanti padri, madri, nonni e nonne, insegnanti mostrano ai nostri bambini, con gesti piccoli e quotidiani, come affrontare e attraversare una crisi riadattando abitudini, alzando gli sguardi e stimolando la preghiera. Quante persone pregano, offrono e intercedono per il bene di tutti. La preghiera e il servizio silenzioso: sono le nostre armi vincenti.



«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». L'inizio della fede è sapere: noi abbiamo bisogno di salvezza. Non siamo autosufficienti, da soli; da soli affondiamo: abbiamo bisogno del Signore come gli antichi naviganti delle stelle. Invitiamo Gesù nelle barche delle nostre vite. Consegniamogli le nostre paure, perché Lui le vinca. Come i discepoli sperimenteremo che, con Lui a bordo, non si fa naufragio. Perché questa è la forza di Dio: volgere al bene tutto quello che ci capita, anche le cose brutte. Egli porta il sereno nelle nostre tempeste, perché con Dio la vita non muore mai.

Il Signore ci interpella e, in mezzo alla nostra tempesta, ci invita a risvegliare e attivare la solidarietà e la speranza capaci di dare solidità, sostegno e significato a queste ore in cui tutto sembra naufragare. Il Signore si risveglia per risvegliare e ravvivare la nostra fede pasquale. Abbiamo un'ancora: nella sua croce siamo stati salvati. Abbiamo un timone: nella sua croce siamo stati riscattati. Abbiamo una speranza: nella sua croce siamo stati risanati e abbrac-

ciati affinché niente e nessuno ci separi dal suo amore redentore. In mezzo all'isolamento nel quale stiamo patendo la mancanza degli affetti e degli incontri, sperimentando la mancanza di tante cose, ascoltiamo ancora una volta l'annuncio che ci salva: è risorto e vive accanto a noi. Il Signore ci interpella dalla sua croce a ritrovare la vita che ci attende, a guardare verso coloro che ci reclamano, a rafforzare, riconoscere e incentivare la grazia che ci abita. Non spegniamo la fiammella smorta (cfr *Is* 42,3), che mai si ammala, e lasciamo che riaccenda la speranza.

Abbracciare la sua croce significa trovare il coraggio di abbracciare tutte le contrarietà del tempo presente, abbandonando per un momento il nostro affanno di onnipotenza e di possesso per dare spazio alla creatività che solo lo Spirito è capace di suscitare. Significa trovare il coraggio di aprire spazi dove tutti possano sentirsi chiamati e permettere nuove forme di ospitalità, di fraternità, di solidarietà. Nella sua croce siamo stati salvati per accogliere la speranza e lasciare che sia essa a rafforzare e sostenere tutte le misure e le strade possibili che ci possono aiutare a custodirci e custodire. Abbracciare il Signore per abbracciare la speranza: ecco la forza della fede, che libera dalla paura e dà speranza.

«*Perché avete paura? Non avete ancora fede?*». Cari fratelli e sorelle, da questo luogo, che racconta la fede rocciosa di Pietro, stasera vorrei affidarvi tutti al Signore, per l'intercessione della Madonna, salute del suo popolo, stella del mare in tempesta. Da questo colonnato che abbraccia Roma e il mondo scenda su di voi, come un abbraccio consolante, la benedizione di Dio. Signore, benedici il mondo, dona salute ai corpi e conforto ai cuori. Ci chiedi di non avere paura. Ma la nostra fede è debole e siamo timorosi. Però Tu, Signore, non lasciarci in balia della tempesta. Ripeti ancora: «Voi non abbiate paura» (*Mt* 28,5). E noi, insieme a Pietro, “gettiamo in Te ogni preoccupazione, perché Tu hai cura di noi” (cfr *1 Pt* 5,7).

Papa Francesco

Er Papa solo

Arranca er Santo Padre sur sagrato de San Pietro
Nella sera de Quaresima dove Roma vota pare 'n cimitero
Solo e cor dolore de tutto er monno che se tiene sur groppone
E fa commuove pure er Padre Eterno che da lassù piagne lacrime de compassione

È inutile, dice, lamentasse, nun dovemo ave' paura
Bisogna esse fiduciosi nella Provvidenza, per ora questa è l'unica cura.
E invece de ringrazià sto poro vecchio infreddolito
Preferimo denigrarlo, parlaje dietro e puntargli er dito.

È proprio vero che l'omo è come er gabbiano
Che gracchia sur piazzale e strilla, strepita e grida come un fesso.
Ma er Papa lo benedice uguale,
perché in fondo anche er gabbiano come lui sotto l'acqua se fracica lo stesso.



Ho visto un Uomo

Ho visto un Uomo
vestito di bianco
e stanco
sotto la pioggia battente
e il vento freddo
salire lento
verso l'altare
carico di dolore
di sofferenza
ma anche di speranza.

Ho visto un Uomo
anziano
zoppicante
fare le tante scale
con sulle sue spalle
tutto il dolore del mondo.

Ho visto un Uomo
concentrato
nel suo silenzio
fremente
nella sua preghiera
chiedere il perdono
di tutti i peccati
degli uomini
e la loro Salvezza.

Ho visto un Uomo,
uomo fra gli uomini,
innalzarsi
su tutti
e pregare
per tutti.

Ho visto un Uomo
dire
"nessuno si salva da solo"
perché
non siamo soli
se crediamo
in Dio
e nella sua Salvezza.

Ho visto un Uomo
che,
con tutti gli altri uomini
del mondo,
si salverà
perché ha creduto
e crederà
per sempre.



Esaltazione della croce '94

Croce santa
legno benedetto
del pianto del mio Signore,
che l'agonia
del Figlio di Dio
hai respirato,
dammi di contemplarTi
con gli occhi ardenti
dei Serafini,
di essere attraversata
dalla Tua corrente d'amore,
di piantarTi, per sempre
nel mio cuore.

Sr. Renata Tariciotti MPF



Al Golgota

Lacrime asciughi
nell'alveo della notte.
Menzogne scoperchi
in putrefazione.
Dai cuori
sollevi la trave.
Riporti verità
alle viscere.
Nell'acqua d'eternità
lavi la miseria.
Potenza
di Risurrezione.

Maria Caterina Scandale



Dopo la notte

È l'attraversar
della Tua notte Signore
che rende stamattina
più azzurro questo cielo,
il sole più radioso,
brillante il verde degli ulivi,
argentino il tinnir delle campane.
E par di sentire in coro
gli Angeli festeggiare
con l'arte lor divina.
Risorto è il Redentore.

Teresa Rizza



È risorto

**Corron le donne
alla tomba di Cristo.
“Chi ci rotolerà il sasso?”
Gli Angeli. Son loro
che le attendono
all’ingresso del sepolcro
già aperto.
“E il Signore dov’è?”
“È risorto!”
Gioia profonda
nel cuore di tutte.
È vinta la morte.
Il Regno trionfa, alleluia.
Corre la lieta notizia:
“Il Signore è risorto!”
E tutto risplende.**

Sr. Lucia Chiriatti MPF



Risurrezione



Ogni mia risurrezione,
Signore Gesù,
è radicata nella Tua.
Che lo sia anche l’ultima!
Lo spero per la Tua misericordia.
Grazie! Alleluia!

Sr. Maria Silvia Enei FMBG

Testimonianza e missione (riflessioni sul Battesimo)

Passato il momento della celebrazione della Natività, prima parte del Mistero dell'Incarnazione, avvenimento che ci avvolge di tenerezza per il piccolo Gesù, il Vangelo ci presenta un Cristo adulto, in un episodio che segna l'inizio della sua vita pubblica: il Battesimo nel Giordano.

Grande è lo stupore di Giovanni vedendo Gesù fra la folla dei penitenti per farsi battezzare e spontanea ed immediata è la sua reazione: "Sono io che ho bisogno di essere battezzato da Te e Tu vieni da me?"

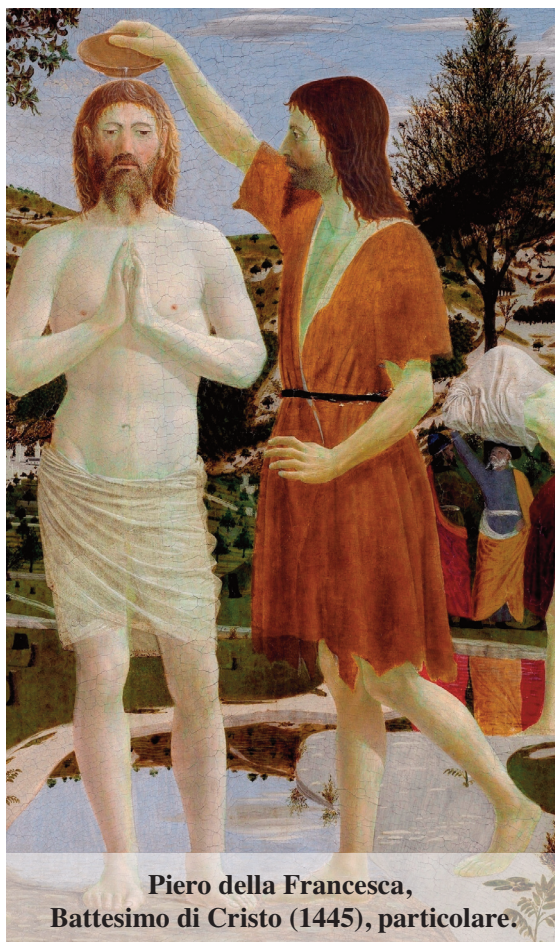
Cristo si fa penitente come noi, perché la voce del Padre possa giungere al nostro cuore. Quel cielo che si apre, si apre anche per noi anche se in quel mo-

mento le parole del Padre sembrano riferirsi solo al Figlio.

La vita pubblica di Gesù ha dunque ufficialmente inizio con questo atto. Certamente Cristo non aveva bisogno di purificazione, essendo non solo senza macchia, ma "Colui che purifica"; noi, invece, ne abbiamo bisogno. Come dirsi cristiani senza battesimo? E che significa essere cristiano? Significa seguire gli insegnamenti di Cristo riportati nei Vangeli "parola di Dio".

"Imparate da me che sono mite ed umile di cuore" "Amatevi come Io ho amato voi"....

Non dimentichiamo che ogni cristiano è missionario in forza del Battesimo. Purtroppo questo particolare sfugge e si pensa che la trasmissione della fede sia "di pertinenza" del religioso o del missionario. In realtà il Bat-



Piero della Francesca,
Battesimo di Cristo (1445), particolare.



tesimo segna il cristiano con un sigillo spirituale indelebile, che non viene cancellato da nessun peccato. È un sacramento che viene conferito una volta per sempre e quindi non può essere ripetuto; ci fa diventare figli adottivi del Padre, fratelli in Cristo, tempio dello Spirito Santo. Dovremmo ricordare questo ogni qualvolta il Sacerdote, o chi per lui, durante la Messa incensa noi fedeli.

Qualcuno obietta che non ha senso battezzare i bambini che non possono ancora aver commesso peccato a differenza di un adulto. In realtà fin dai tempi antichi questo Sacramento è stato amministrato anche ai bambini, perché cancella il peccato origi-

nale: si diventa così nuova creatura e si è liberati dal potere del Maligno.

Talvolta non si dà molta importanza alla scelta dei padrini, ai quali spetta di accompagnare nel cammino spirituale quella vita che il Signore ha loro affidato, e questo è un grave errore, perché dimostra di non aver compreso l'importanza di tale aiuto.

“Che nome date?” Non dimentichiamo che Dio dice: “Ti ho chiamato per nome ed ai miei occhi sei unico ed irripetibile”.

Papa Francesco recentemente è tornato ad esortare i fedeli a festeggiare anche il giorno del Battesimo, nascita spirituale di ognuno di noi. Speriamo che l'esortazione del Pontefice faccia prendere questa abitudine che, ad onor del vero, alcuni cristiani fanno già da tempo.

Dopo il Battesimo ha avuto inizio la testimonianza di Cristo riportata dai Vangeli. E la nostra?

Che il Signore ci aiuti a ricordare la missione che ci è stata affidata.



Maria Caterina Roberti

Se non vedo la luce ...

Ho pensato la vita senza fede
e ho visto una me stessa tanto vuota.
I ricordi ne uscivano stravolti
e, come un castello di carta,
mi crollavano intorno ad uno ad uno,
ed anche quelli belli si sbiadivano ...

Cancellata la Prima Comunione ...
Cancellate la Cresima ... le Nozze ...
Cancellato il Battesimo del figlio ...
La mia vita perdeva dimensione
e rimaneva un vuoto tanto grande.

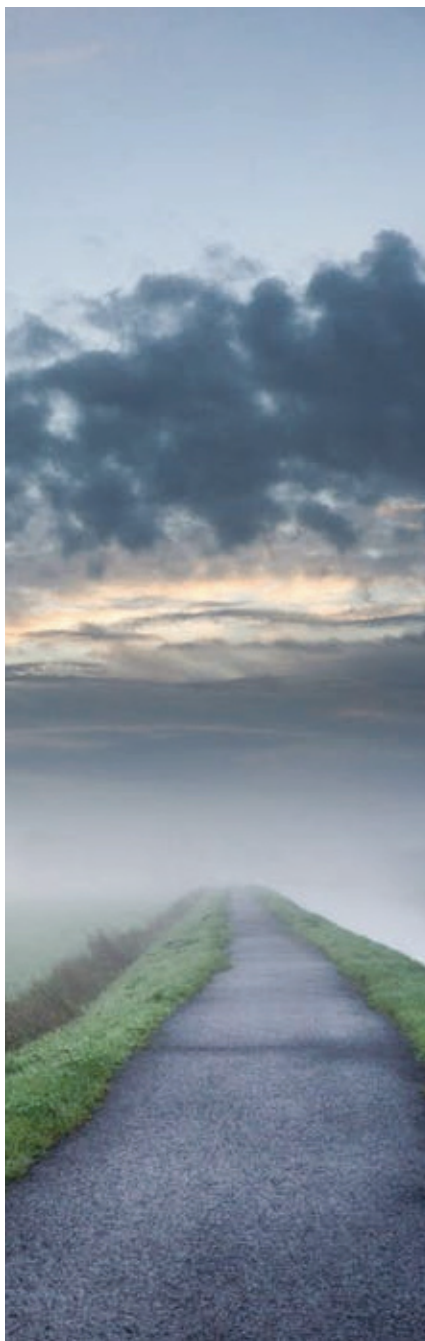
Ed allora ho scoperto quale dono
Tu mi avevi concesso, Signor mio,
anche se lo dimentico ogni giorno!

Ti prego, che io Ti senta a me vicino
nei momenti più duri della prova,
quando mi sento stanca di lottare,
quando mi sento arida di amore,
quando il dubbio mi assale all'improvviso
e mi sento smarrita e disperata.

Signore in quei momenti, Tu lo sai,
quanto ho bisogno di sentirTi a fianco,
eppure Tu non mi abbandoni mai ...
Compagno di viaggio, mi conduci
senza che me ne accorga, come un cieco
che intravede ogni tanto un po' di luce
ed ha paura di restare indietro.

Quella luce sei Tu, Signore mio:
se non vedo la luce, sono persa.

Maria Caterina Roberti



In pellegrinaggio a Roma sulle orme di Teresa Spinelli

Dire il proprio “sì” alla volontà di Dio non è sempre facile e non lo è stato per me quando la M. Generale mi ha chiesto di lasciare Malta e venire a Frosinone. Ma una cosa che mi ha dato la forza è stato il mio grande amore verso la Madre Fondatrice. Nonostante tutte le mie paure, ho accettato di venire a Frosinone con la certezza che Teresa Spinelli mi avrebbe accompagnato nella mia nuova missione. Frosinone è il luogo in cui lei ha vissuto la sua chiamata, il suo sogno. Ma questa chiamata era cominciata nella sua città natale: Roma.



E così, il 26 Ottobre 2019, fiera di essere figlia di Teresa Spinelli, sono andata a Roma, insieme ad altre consorelle, maestre, genitori e bambini della nostra scuola per una gita-pellegrinaggio “Sulle orme di Teresa Spinelli”. Sr Marta ci ha fatto da guida e ci ha portato a visitare i luoghi principali che hanno lasciato un’impronta nella vita di Teresa Spinelli.

Il luogo che mi ha sempre colpito di più è la chiesa di Santa Maria in Monticelli, dove Teresa Spinelli il 1° novembre 1820 ha sentito la chiamata ad evangelizzare e testimoniare Gesù come hanno fatto gli apostoli Pietro e Paolo. Trovarmi in quella chiesa con i bambini della Scuola di Frosinone e pensare alla forte ispirazione di Teresa Spinelli che aveva sentito dentro di sé il richiamo: “Non a Ferentino, ma a Frosinone ti voglio!” ha dato un maggiore si-

gnificato alla mia stessa chiamata.

Sr Marta, con le sue spiegazioni, ha aiutato i bambini e i loro genitori a cercare di capire la profondità di questa chiamata: Frosinone era nella mente di Dio fin dall'inizio della chiamata di Teresa. Dentro di me ho pensato che Dio si serve di tappe intermedie per condurre i suoi figli alla mèta che ha pensato per loro, come quando Dio ha detto a San Paolo che era necessario che avvenisse quel naufrago per arrivare a Malta: "Perciò non perdetevi di coraggio, uomini; ho fiducia in Dio che avverrà come mi è stato annunziato. Ma è inevitabile che andiamo a finire su qualche isola" (Atti 27, 25 -26).



Abbiamo fatto una bella camminata! Noi adulti eravamo mezzi morti durante il rientro, ma i bambini erano ancora pieni di energia. Una bambina di quinta elementare era già pronta a raccontare questa esperienza ai compagni assenti, sicura che la sua maestra, Sr. Aldina, glielo avrebbe chiesto.

Spero che questo giornata sulle "orme romane" di Teresa Spinelli abbia lasciato un'impronta nella vita delle famiglie che hanno partecipato, affinché tutti noi, come Teresa Spinelli, possiamo essere sempre pronti alle chiamate quotidiane che Gesù ci fa.

Sr. Marisa Vella

Un grande “grazie” a Sr. Teresa dall’India



Per il 25° della nostra prima scuola di Pottakuzhy abbiamo ricevuto davvero un grande miracolo attraverso l’intercessione dalla nostra Fondatrice Madre Maria Teresa Spinelli.

Nel 2018 avevamo chiesto al governo di rinnovare il permesso per il funzionamento della scuola, ma passava il tempo e non ottenevamo alcuna risposta. Arrivate alla fine del secondo anno di attesa eravamo molto preoccupate, perché avremmo dovuto riceverlo entro il 31 marzo 2019.

Invece, dopo questa scadenza ci era giunta una lettera in cui ci facevano sapere che il problema era che non c’era abbastanza terreno intorno all’edificio e dicevano che il documento di agibilità rilasciato

dai Vigili del Fuoco non era valido. Ci sembrava impossibile che dicessero che non era più valido ciò che prima lo era! Ma abbiamo affidato la nostra speranza nelle mani della nostra Madre Fondatrice.

Abbiamo deciso di pregare tutte insieme la novena a Sr. Maria Teresa Spinelli e dopo due settimane abbiamo avuto il documento di riconoscimento per la nostra scuola di Pottakuzhy. Siamo rimaste tutte meravigliate di questo che per noi è proprio un miracolo. Abbiamo visto come la nostra Fondatrice ci ama e intercede per noi tutte. D’altra parte la scuola è intitolata proprio a lei: “Teresa Spinelli Public School” e siamo certe che sempre ci protegge. Viva Madre Teresa Spinelli!!!

Sr. Saly Pantharantody e consorelle

Da Frosinone: la “Festa dei colori”

Può sembrare fuori luogo riportare in questo numero un articolo che riguarda l'inizio dell'anno scolastico appena concluso, ma ci sembra un bel messaggio di speranza ricordare un evento di “normalità” nella vita delle nostre scuole, dato che gli ultimi mesi trascorsi con la didattica a distanza e le perplessità per il futuro della scuola paritaria italiana possono soverchiarci di preoccupazioni. Ecco allora un bel ricordo che ci viene dalle nostre scuole di Frosinone, dove la Madre Fondatrice ha avviato un progetto che sta per compiere duecento anni! Andiamo avanti con speranza!



Sabato 28 settembre 2019 la Casa di Preghiera delle Suore Agostiniane di Guarino è stata “invasa” dai colori, dalle voci e dall'allegria degli alunni della Scuola dell'Infanzia e Primaria Paritaria “S. Agostino” e della Scuola dell'Infanzia “S. Giuseppe” per festeggiare insieme ai genitori, alle suore

e alle insegnanti, l'inizio del nuovo anno scolastico.

L'idea nasce dall'esperienza di raccoglimento, condivisione e preghiera vissuta dalle insegnanti e dalle suore al termine del precedente anno scolastico e dalla voglia di riscoprire i paesaggi naturali nel rispetto del “sabato ecologico” di Frosinone.

Il tema portante della manifestazione di quest'anno è stato il rispetto e la condivisione fra gli uomini con un occhio particolare a Madre Natura.

L'inaugurazione, tenutasi il 28 settembre, ha avuto come filo conduttore dell'intera giornata i colori che



hanno guidato bambini, genitori e insegnanti alla scoperta della natura come dono di Dio e come risorsa preziosa per gli uomini.

Toccante è stata la “Preghiera dei Colori” guidata da Suor Aldina e recitata coralmente da genitori e alunni.



Dopo i canti di apertura sono iniziati i giochi che hanno visto protagoniste le famiglie in gare e competizioni fra la squadra dei genitori e quella dei bambini. I giochi sono stati vissuti da tutti con particolare entusiasmo e voglia di vincere, creando un clima goliardico e divertente, tanto che l'ora

del pranzo è giunta velocemente.

Dopo la pausa, è seguito, secondo la tradizione della Scuola, un momento di raccoglimento con la Messa celebrata da don Luca Fanfarillo, che si è gentilmente messo a disposizione.

La celebrazione è stata animata dagli alunni della classe quinta che hanno partecipato all'offertorio insieme ai piccoli alunni della Scuola dell'Infanzia “S. Giuseppe”.

Proprio nell'offertorio i piccoli hanno offerto le bandiere della Pace come segno di buona volontà da parte delle nuove generazioni.

Un'esperienza ricca di emozioni, significato e amore che ha lasciato un segno nel cuore di tutti i partecipanti che hanno potuto vivere una giornata in famiglia, a contatto con la natura e con la preghiera.



Con questo spirito è stata vissuta anche la seconda giornata “in famiglia”, il 26 ottobre, dal titolo “Sulle orme di Teresa”, che ci ha condotto in una passeggiata storica nei luoghi della Capitale che hanno visto i primi passi della

Madre Fondatrice Teresa Spinelli, colei che, dal 1821, ha dato slancio al progresso scolastico di Frosinone, con la sua innovazione nelle metodologie didattiche, tuttora attuali.

E così, anche per noi oggi il bambino è sempre al centro del pensiero educativo, in continuità con gli insegnamenti di Sr. Maria Teresa Spinelli.

Margherita Pinto e Chiara Latini
Insegnanti della Scuola S. Agostino

Professione Perpetua a Malta

Il 2020 si è aperto con un lieto evento: il 4 gennaio la nostra consorella Sr. Rachel Camilleri ha pronunciato il suo “Sì” definitivo al Signore.



L'uomo propone, Dio dispone! Chi mi avrebbe detto che dovevo farmi suora? A 23 anni avevo programmato bene tutta la mia vita. Da sempre volevo diventare insegnante di educazione fisica, fare parte della squadra nazionale di pallacanestro di Malta e avere un fidanzato. Dopo tanto lavoro e determinazione, la mia vita si era realizzata proprio come avevo sempre voluto e sognato. Infatti, avevo tutto ciò che desideravo. Però, per qualche motivo, il mio cuore non era pieno. Tutto quello che pensavo che mi avrebbe riempito il cuore, non bastava e sentivo di dover continuare a ricercare per trovare qualcosa di meglio. Mi ricordo che ho affrontato quel periodo con il cuore aperto, facendo attenzione a quello che mi accadeva, per cogliere le opportunità che Dio mandava nella mia vita. Da sempre avevo a cuore il volontariato e passavo molto del mio tempo libero facendo questo tipo di attività. Avevo deciso di passare la mia estate con i bambini in difficoltà, con i quali lavorano le Missionarie della Carità di Madre Teresa.

Per tre anni ho fatto questa esperienza a Palermo, ma l'ultima volta che sono andata la mia vita è cambiata una volta per sempre. È stato proprio lì che, nel profondo del mio cuore, è germinato qualcosa di diverso. È stata

un'esperienza in cui ho ricevuto molto di più del poco che cercavo di dare. Ho avuto la grazia di vedere più da vicino la vita che vivevano le suore. Sono rimasta colpita da questa vita di grande dedizione, tutta offerta per il bene degli altri. L'esperienza temporanea del volontariato ha cominciato a diventare un'esperienza personale che stava cambiando tutta la mia vita quando una delle suore mi ha dato l'opportunità di andare a pregare con loro. Quello che mi ha detto mi ha colpito il cuore come non mi sarei mai aspettata e da quel momento in poi la mia vita non è più stata la stessa. Nel mio cuore è nata una domanda importante: *forse Dio mi stava chiamando per qualcosa di diverso da quello che avevo in mente io?* Questa domanda ha cominciato ad influenzare tutti gli aspetti della mia vita: le relazioni, il lavoro, i sogni che avevo, lo sport e qualsiasi altra realtà. Dio, nel suo disegno, ha voluto che io cominciassi ad insegnare nella nostra scuola di Santa Monica a Gzira. Qui ho incontrato per la prima volta le nostre suore che mi hanno insegnato la gioia nella semplicità, il bello dell'unità e l'amore vero verso chi sta soffrendo. Di fronte a tutto questo, il mio cuore era pieno di zelo e mi sono trovata a prendere seriamente in considerazione cosa offre la vita religiosa. Questo ha portato dei cambiamenti nella mia vita ed ho cominciato un'esperienza assieme a loro.

Qui ho scoperto che il mio cuore era irrequieto finché ha trovato riposo in Dio. Ho scoperto il fascino dell'amore di Dio, della Sua Parola, la meraviglia della vita comune e dell'apostolato con i bambini e i giovani, specialmente quelli più vulnerabili e bisognosi. Oggi, nove anni dopo, sono arrivata a confermare questa mia scelta con la Professione Perpetua che, in termini semplici, significa che ho dato tutta la mia vita a Dio e all'umanità, lì dove ci sarà bisogno. Prego Dio che mi dia la grazia di lasciare il mio cuore sempre aperto per accogliere quello che Lui vuole fare della mia vita in favore dell'uomo di oggi. Spero che la mia vita sia un'offerta d'amore, di rifugio e di gioia per tutti quelli che Dio manda nella mia vita. Vi chiedo di pregare per me perché Lui che ha cominciato in me questa Sua opera, continua a renderla più bella e portarla a compimento.



Sr. Rachel Camilleri

Notizie dal Brasile

*“Non è possibile essere spose di Cristo se non siamo crocifisse con Lui”
(S. Teresa d’Avila)*

Esercizi spirituali comuni a Tagaste

In gennaio, dopo di alcuni giorni di vacanza, ci siamo tutte riunite nella comunità di Tagaste, a São Paulo, per dare inizio agli esercizi spirituali predicati dal Vescovo emerito Mons. José Luís Azcona Hermoso, religioso missionario dell’Ordine degli Agostiniani Recolletti, che proviene dalla Spagna e svolge la sua missione sull’isola di Marajó - Pará (Brasile).

Il predicatore ci ha esortato a vivere la vera conversione, spiegandoci che Dio ha dato all’uomo la capacità di riconoscere il suo peccato. È la convinzione del peccato che ci porta alla salvezza, e questa convinzione viene dallo Spirito Santo. Inoltre ci ha parlato anche del sacramento del Battesimo, che ci deve portare all’amore, perché è questa la nostra identità. Nella vita consacrata tutto procede dall’amore, un amore che viene dalla croce: è impossibile annunciare la croce senza la croce e senza vivere la croce. Per questo ci ha detto che per vivere una vera vita fraterna bisogna essere convertiti.

Il Vescovo ci ha detto che la nostra Congregazione potrà vivere la propria Pentecoste solo a partire dall’esperienza personale di ognuna. È dalla Pentecoste di ognuna, cioè dall’apertura alla grazia dello Spirito nella propria vita, che si raggiunge la vera libertà e la grazia. Per questo, durante la settimana di esercizi spirituali, il Vescovo ha voluto anche celebrare una Santa Messa con l’invocazione allo Spirito Santo sulla nostra Congregazione, chiedendo un rinnovamento della nostra vita, perché ognuna lasci la “donna vecchia” che esiste in noi e diventi una “donna nuova”, rinnovata nello Spirito.

Il “Sì” delle nostre consorelle

Il 23 gennaio abbiamo concluso gli esercizi spirituali e il 24 gennaio abbiamo celebrato la prima Professione della novizia Carla Samara Veloso da França e la Professione Perpetua di Sr. Nádia Katianne Rodrigues Silva e Sr. Andrea Ferreira Pereira, nella nostra Cappella S. Agostino, sempre a Tagaste. La celebrazione è stata presieduta dal P. Diego Santana Dias, Superiore Generale della Congregazione de Frati Carmelitani Messaggeri dello Spirito Santo.

Nella omelia il sacerdote ha sottolineato il valore del dono totale di sé a Dio attraverso i voti. Il “campanello” dell’amore di Dio ha raggiunto il cuore delle festeggiate ed esse hanno risposto a quel richiamo pronunciando il loro “Sì”.



La consacrazione avviene secondo uno stile di vita ben preciso, che nel nostro caso è quello indicato dalle nostre Costituzioni. P. Diego ha voluto ricordare, nella sua omelia, alcuni numeri relativi ai tre voti: “Con il voto di castità diventiamo segno particolare di un amore indiviso per Cristo, che abbraccia tutta la nostra capacità d’amare e d’essere amate; stimolo di carità aperta a tutti gli uomini, perché è l’amore che fa le Vergini sacre; testimonianza di un amore totale in risposta all’Amore, che Cristo, e in Lui il Padre nello Spirito, ha mostrato in maniera sublime” (n° 50); “Con la povertà volontaria consolidiamo la comunione fraterna tra noi, perché non cerchiamo i vantaggi personali, ma preferiamo il bene comune. La comunione dei beni nelle nostre Comunità è un segno profetico del Regno e un motivo di speranza per l’umanità che aspira alla liberazione dall’ingiustizia e dalla miseria” (n° 62); “L’obbedienza evangelica è l’espressione della nostra disponibilità alla sequela, che ci rende capaci di rinnegare noi stesse, per partecipare all’autospoliazione di Gesù dalla forma di Dio per divenire obbediente fino alla morte di Croce. In unione al Fiat di Maria, facciamo nostro il disegno del Padre e accettiamo di essere inviate dove Lui vuole, con chi vuole, per compiere ciò che vuole” (n° 68).

È stata una celebrazione bellissima, dove tutte noi suore, famigliari e sacerdoti ci siamo sentiti partecipi del dono delle nostre consorelle. Chiediamo a Dio per tutte noi la grazia della perseveranza nel cammino della identifica-

zione a Cristo sulla via della croce, perché siamo più aperte alla volontà di Dio.

La famiglia si allarga...

Il 9 febbraio 2020 la comunità di Nova Londrina ha ricevuto sei nuove aspiranti: Sara Raquel, Fernanda, Camyla Nunes, Mileny, Camila Miquilini e Iasmin. Il 10 febbraio abbiamo celebrato ufficialmente il loro ingresso nell'aspirantato con una celebrazione eucaristica presieduta da P. Alessandro Assis, parroco di Paranaíba. Egli ha esortato le aspiranti a vivere bene questo tempo di formazione, necessario per "legare" la propria "barca" a Gesù, superando la nostalgia della famiglia. È il tempo in cui si devono mettere gli occhi fissi in Gesù, attingendo forza davanti a Gesù Sacramentato.



Preghiamo per la loro santa perseveranza, perché possano compiere la volontà di Dio e rispondere con amore alla Sua chiamata, donandosi a Lui con generosità, sull'esempio della Vergine Maria.

Suor Graciele Sales Silva

Eruzione nelle Filippine

Il 12 gennaio scorso, nelle Filippine, il vulcano Taal ha cominciato ad eruttare con un'esplosione che ha provocato anche un terremoto e una grande immisione di fumo e cenere nell'aria. La nostra comunità di Tagaytay si trova molto vicina al lago in mezzo al quale sorge il vulcano. I bambini dell'orfanotrofio e le giovani suore in formazione sono state evacuate a San Pedro Laguna, circa 30 km più a nord. Alcune settimane più tardi abbiamo ricevuto questo resoconto.

Dio sia benedetto sempre.

Sono passate tre settimane dall'eruzione del vulcano Taal. Le juniores sono tornate tutte dalla casa di Laguna dove sono state evacuate con i bambini e le suore.

Per cominciare a tornare alla normalità abbiamo pensato di incontrarci per la *Lectio Divina*. Essendo tutte ancora prese da un senso nascosto di paura ed ansietà ho pensato di pregare e riflettere insieme sulla nostra esperienza veramente unica – e speriamo irripetibile!

Ognuna ha condiviso con le consorelle il passo biblico che l'ha aiutata di più in questi giorni. Tra i commenti, uno mi ha colpito più degli altri perché esprimeva un po' l'esperienza di tutte: "Il Taal ha mosso non solo la terra sotto i miei piedi ma anche la mia fede!". Bellissima. Tutte siamo state veramente "mosse" in diversi modi, secondo lo stato d'animo in cui ci trovavamo.

La sera dell'eruzione, preparandoci per un'eventuale evacuazione, ci siamo trovate a dover decidere quali erano le cose più necessarie che ci sarebbero potute servire e quali non volevamo perdere o lasciare nelle mani di chi sarebbe potuto entrare durante la nostra assenza. Chissà se torneremo...

Ho pensato subito alle nostre suore a Frosinone, quando si sono ritrovate con la Casa Madre completamente distrutta durante la guerra. In un attimo tutto può finire. Solo ciò che portiamo nel cuore non si può perdere!

Per i piccoli è stata una bella gita inaspettata, come il dormire tutti insieme in una sala per sostenerci reciprocamente prima di evacuare! Dio ha fatto tutto bene. Meno male che i bambini di pochi anni non comprendono affatto certi eventi.

Un'altra esperienza è stata vedere quanto siamo legati ai nostri "tesori". Tutte ripetevamo: I bambini, i bambini! Infatti il martedì mattina le suore che si prendono cura di loro per prima cosa hanno chiesto di evacuare i bambini a



Laguna perché cominciavano ad ammalarsi a causa della polvere.

Nel frattempo i nostri operai si erano messi a spalare la cenere dalla strada per creare un passaggio e poter scendere da loro col pullmino. Tutte si prestavano per dare una mano a preparare l'occorrente: vestiti, medicine, pannolini, latte e cibo, articoli da toilette. Era bello vedere l'impegno e la responsabilità di tutte, nonostante la paura e l'ansietà.

Un primo gruppo, formato dai bambini e dalle suore che si prendono cura di loro, è partito per Laguna. Lì, inizialmente, hanno trovato qualche difficoltà "logistica" perché la casa non è adatta per bambini così piccoli: lo spazio è limitato, le scale sono pericolose, ci sono pochi bagni, ed altro. Ma il cuore delle consorelle ha fatto superare gli incomodi e come sempre, esse hanno ricolmato le suore e i bambini con il loro dolce affetto.

Per noi che eravamo rimaste a Tagaytay la decisione più dura è stata quella di valutare se abbandonare completamente la casa, dato che il nostro cappellano ci aveva detto che la loro grande comunità aveva avuto l'ordine di evacuare, in-





sieme ad altri evacuati che si erano raccolti presso di loro. Ognuna di noi era libera di decidere e, così, un secondo gruppo è partito per Laguna.

Ormai a Tagaytay eravamo rimaste davvero in poche. Io pregavo e chiedevo un segno dal Signore. Il giorno dopo, in parrocchia, ho incontrato una suora nostra amica e le ho chiesto che cosa avrebbero fatto loro. Mi ha risposto: “Io con le novizie rimango”. È stato il segno per il quale la superiora ed io pregavamo. Le ho detto “Io faccio come Ruth: dove vai tu, vengo anch’io”. Mi sono ricordata di Santa Chiara che era uscita col Santissimo per tenere lontani i nemici e così ho pensato di mettere la statua della

Madonna a guardare dalla finestra rivolta verso il vulcano. Ci ha protette come una mamma!

È stata una benedizione per i nostri vicini che siamo rimaste a casa. Mentre distribuivamo roba a chi veniva al nostro cancello, nello stesso tempo si riversava su di noi una pioggia di provvidenza. Una iuniores ha paragonato questa esperienza alla moltiplicazione del pane, con il sostegno della Parola. Nel frattempo anche a Laguna arrivava la provvidenza!

Una meraviglia che ci ha quasi commosso. La provvidenza arrivava dai nostri benefattori e dalle scuole che ci frequentano per i ritiri spirituali degli studenti. Quelli prenotati per questi mesi hanno disdetto la prenotazione, però hanno dimostrato in diversi modi la loro sollecitudine per noi. Una signora si è offerta di lavarci tutta la biancheria. In pochi giorni, senza acqua ed elettricità, potete immaginare quanta biancheria dei bambini si era accumulata. Tutti i sacchi di indumenti da lavare sono tornati puliti e profumati l’indomani! Non solo, ma quella donna ci ha provveduto anche tanti contenitori di acqua potabile. Abbiamo sperimentato che veramente l’uomo non vive di solo pane e che Dio provvede in modi impensabili.

Il lunedì ci siamo svegliate – o, meglio, ci siamo alzate, perché non avevamo dormito per le continue scosse causate dal vulcano che ancora continuavano con un continuo rimbombare come dei tuoni - e vediamo che la colonna eruttiva ha continuato a provocare una caduta di cenere vulcanica. Il paesaggio

naturale che circonda la nostra casa, normalmente tutto verde, era tutto coperto con due centimetri o più di una specie di fango. Gli alberi di cocco avevano le loro grandi foglie tutte giù, piegate dal peso della cenere. Mi è capitato di vedere un paesaggio coperto di neve, ma in questo caso lo scenario era pauroso, tutto grigio, colore di morte. A stento si poteva camminare o guidare perché fuori tutto era scivoloso. La comunicazione con le suore addette ai bambini, giù nell'orfanatrofio, avveniva solo tramite il cellulare. Vedendo la colonna eruttiva, eravamo tutte impaurite e, cercando di restare calme, un comune sentimento ci univa: "Chi ci libererà? Solo la speranza nella Misericordia e la fede." Siamo stupite di essere ancora vive! La vita è dono e si deve godere e custodire quanto si può! Ma anche la vita spirituale la si deve curare ed approfondire quotidianamente perché, se non si è abituati, nei momenti straordinari non si trova l'energia per pregare perché la mente ed il cuore saranno



troppo presi dal problema da affrontare.

Ringraziamo tutte le consorelle per le loro preghiere. Abbiamo sentito la loro vicinanza. In questo momento ci troviamo spessissimo a guardare verso il punto da cui saliva la colonna eruttiva perché c'è ancora la possibilità che il vulcano si risvegli. Il pericolo è a livello 3 perciò dobbiamo essere sempre preparate. Speriamo, però, che il Taal si accontenti di "dormire" come sta facendo adesso!

Sr. Nancy Bezzina

Notizie dall'India: la scuola “Teresa Spinelli” di Pottakuzhy ha raggiunto il traguardo d'argento!

È ormai un quarto di secolo che le suore Agostiniane hanno accesso a Pottakuzhy la piccola “lanterna” della Scuola Materna “Teresa Spinelli” ed ora è diventata un grande “faro”, cioè un punto di riferimento per la città ed è arrivata a coprire l'intero percorso scolastico fino al diploma. È stata fondata nel 1994 con l'obiettivo di superare ogni discriminazione e aprire una scuola accessibile a tutti gli studenti. Abbiamo voluto seguire l'esempio della nostra Madre Fondatrice, Sr. Maria Teresa Spinelli e provvedere alla formazione intellettuale, cristiana e umana di tanti giovani.



Nel 1994 la Scuola Materna, composta da tre insegnanti e 49 studenti, era solo un piccolo edificio annesso al convento. Nel corso del tempo, quando la scuola cominciò ad ampliarsi e comprendere la scuola elementare e le medie, l'edificio primitivo si rivelò inadeguato. Il nuovo edificio fu costruito accanto al convento per facilitare il regolare funzionamento della scuola. Nel 2002 il sogno della Scuola Pubblica “Teresa Spinelli” di espandersi anche nella scuola secondaria superiore divenne realtà e in breve tempo la scuola, situata nel cuore di Pottakuzhy, entrò nella storia del distretto di Ernakulam.



La notizia del nostro giubileo sul giornalino della Parrocchia Little Flower di Pottakuzhy.

La scuola è l'orgoglio del territorio di Pottakuzhy in quanto è pienamente al passo con l'era dell'alta tecnologia. Aule specializzate per lo studio della tecnologia, una vasta biblioteca, laboratori di scienze, matematica e informatica, un campo polivalente e un campus scolastico rigido hanno reso possibile il successo della scuola. Inoltre non è difficile raggiungere la scuola che si trova nel centro della città.

Le suore scelgono con cura gli insegnanti di talento che sono disposti a identificare e promuovere i loro talenti nel campo dell'arte e della letteratura.

Gli studenti eccellono nelle attività curricolari ed extracurricolari. La scuola accoglie studenti di ogni estrazione sociale e di ogni religione presente sul territorio. Perfino la squadra di calcio, che ha raccolto molte vittorie, è una speranza in questo sport. La scuola ha formato studenti che sono diventati personaggi famosi nel campo dell'arte e della letteratura.

Oggi la scuola, che comprende un corpo docenti di 72 e 20 assistenti e conta più di 1200 studenti, è grata ai genitori e alle brave persone che l'hanno aiutata a crescere. La scuola ha avuto un impatto enorme su quasi ogni aspetto della vita del Distretto in cui si trova.

Il 21 dicembre 2019 il giubileo d'argento della scuola è stato celebrato in un clima festoso che ha coinvolto tutto il quartiere. L'on. Hibi Eden (membro

del Parlamento) e l'on. T. J. Vinod (Membro dell'Assemblea Legislativa) hanno inaugurato la celebrazione del Giubileo, insieme al Vicario Generale dell'Arcidiocesi, Mons. Mathew Elenijmattom.

Il momento culminante dei festeggiamenti è stato lo spettacolo "Lo spirito di Teresa Spinelli, la felicità è una scelta" organizzato da Don John Capistan Lopez.



In questo anno giubilare noi figlie di Teresa Spinelli sentiamo di aver realizzato il sogno della nostra Fondatrice: essere strumento per formare generazioni ben motivate.

Suor Rini Thanippilly Mathew
Dirigente della Scuola Pubblica "Teresa Spinelli" - India

Nigeria: avvio della missione a Umunumo

Il 4 marzo scorso, poche ore prima che in Italia cominciasse la quarantena per il Coronavirus, Sr. Miriam Grech, Sr. Cleonice Rodrigues Almeida e Sr. Rosalie Nyembo sono partite da Roma per raggiungere la Nigeria e dare avvio alla nostra missione nel sud del Paese, a Umunumo, nello Stao di Imo. Le hanno accompagnate la Madre Generale, Sr. Tessie Bezzina, e la Madre Provinciale di Malta, Sr. Rachel Frendo.

Nonostante in questi mesi il mondo si sia fermato, la nostra missione ha cominciato a muovere i suoi primi passi.



Questo è il gruppo dei bambini del Rosario della Vergine Maria, che appartiene alla Parrocchia “St. Charles” di Umunumo. Il 10 maggio sono venuti a pregare il rosario con noi.

Alla fine abbiamo regalato una corona del rosario ad ognuno di loro e abbiamo fatto fare loro merenda.

Siamo andate per la prima volta nella Parrocchia “St. Michael” di Umuaro,

Alla fine della celebrazione Sr. Miriam ha ringraziato tutti per la calorosa accoglienza. Adulti e bambini ci hanno accolto con grande gioia.



*La posizione
di Umunumo
sulla carta geografica
della Nigeria.*

Licenza in Scienze Religiose per Sr. Micheline

La nostra consorella Sr. Micheline Kabambi, al termine di un percorso quinquennale di studi presso l'Università Lateranense, ha conseguito in marzo la Licenza in Scienze Religiose. Dalle pagine di Sereno Incontro rivolge il suo ringraziamento a Dio e a tutti coloro che l'hanno aiutata a raggiungere questo bel risultato.



Mi rivolgo con grande gratitudine a Dio, a tutte voi mie consorelle, a voi tutti membri del gruppo A.L.A.S e a tutte le persone che in questi cinque anni di studi mi avete accompagnato amorevolmente con le vostre preghiere, i vostri consigli e il conforto, affinché tutto potesse andare nel migliore dei modi.

Mi sento veramente fortunata per essere riuscita a fare tutto questo; se dicessi che per me è stata una passeggiata mentirei, ma grazie al vostro incoraggiamento e alla stima che ho ricevuto da tutti voi, ce l'ho fatta. Per questo motivo

voglio ringraziarvi con tutto il cuore per il vostro sostegno.

Per prima cosa presento il mio ringraziamento alla mia carissima Madre Tecla Volpi, sicura che mi sta ascoltando dal Paradiso ove si trova in questo momento. È stata lei a darmi questa possibilità di frequentare la facoltà di Scienze Religiose. Sono un po' dispiaciuta perché non ho avuto il tempo materiale per andare a Ladispoli e porgerle il mio ringraziamento di persona, a quattr'occhi, ma so che lo ha ricevuto anche lassù, come se fosse qui con noi.

Che la sua anima trovi la vera pace in Cristo Gesù per tutto quello che fatto per noi, sue figlie in Cristo, e per il nostro Istituto.

Ringrazio la Madre Generale Tessie Bezzina, per le sue parole di conforto

e di incoraggiamento, che mi ha dato ogni volta che ci sentivamo per telefono o quando veniva a trovarci in comunità; senza dimenticare la mia carissima Madre Eugenia Silvestri, che è stata la mia superiora a Genzano, la quale, insieme a Madre Tecla ha avuto l'idea di farmi studiare; non mi ha mai dimenticato in questi cinque anni di studi, mi ha sempre accompagnato da lontano, malgrado io nel frattempo, sia stata trasferita da Genzano a Roma, nella comunità di Piazza Mastai, sempre per continuare gli studi. Non dimenticherò mai la sua tenerezza materna, la bontà e l'amore che ha sempre dimostrato nei miei riguardi, tramite i suoi consigli saggi, il conforto, la stima e le attenzioni.

Un grazie particolare alla mia comunità di Piazza Mastai, alla superiora Sr. Feliciana, a Sr. Agnese e a tutta la comunità per quello che hanno fatto per me in questi cinque anni. Con grande pazienza aspettavano il mio ritorno dalla facoltà fino a sera tardi; le ringrazio davvero infinitamente con tutto il cuore per la loro gentilezza e il sostegno: in qualsiasi momento in cui avessi bisogno erano sempre pronte a venirmi incontro. La bontà di Sr. Feliciana e delle mie consorelle della comunità l'ho sperimentato anche il giorno della mia laurea, quando mi hanno accompagnata in facoltà per sostenermi nel momento della discussione della tesi.

Alla mia carissima Maestra di formazione, Sr Pauline Kasila grazie, grazie e grazie infinite per tutto quello che ho ricevuto da lei come formazione morale, spirituale e religiosa; che la Madonna la ricompensi. Se mi sono laureata è pure merito suo.

Questi cinque anni di studi sono stati per me un momento di vera conoscenza, non soltanto dal punto di vista culturale, ma anche da quello spirituale perché la vera cultura è quella che forma l'uomo nella sua interezza. L'uomo è un animale ragionevole, una creatura di Dio chiamata a realizzare una missione su questa terra dei viventi, per essere un esempio dell'amore gratuito che abbiamo ricevuto dal Signore per darlo, a nostra volta, ad ogni creatura che il Buon Dio metterà sulla nostra strada.

Per terminare in letizia, come dicono i latini, *dulcis in fundo*, non posso dimenticare le mie care "compagne di sventura": la cara signora Francesca Amore, per la quale le parole giuste per ringraziarla non ci sono, perché mi ha aiutato fino all'ultimo momento; la cara Stefania Milani e suo marito che anche di notte si sono sempre resi disponibili per darmi la mano. Vi ringrazio moltissimo e prego la misericordia di Dio di ricompensarvi per la vostra generosità. A suor Véronique Amisi grazie di cuore perché per tutta la durata dei miei studi mi ha dato la forza e il coraggio di superare le paure, il suo sostegno

e i suoi consigli mi ridavano forza e pace interiore quando dovevo affrontare un esame un po' difficile.



Ringrazio infine tutte le consorelle, vicine e lontane, e le mie compagne di studio; grazie moltissimo per i vostri consigli, il sostegno e le preghiere delle quali sentivo la forza, soprattutto nei momenti più difficili.

Ringrazio immensamente tutti voi in Cristo Gesù.

Sr Micheline Kabambi

La scuola paritaria a rischio chiusura

La scuola paritaria in Italia soffre ormai da decenni per le difficoltà economiche legate agli scarsi contributi dello Stato, al sempre crescente numero di insegnanti laici da stipendiare e a tanti problemi legati al susseguirsi di leggi che mettono in difficoltà le piccole scuole o a situazioni locali che pian piano costringono gli Istituti religiosi a chiudere le scuole cattoliche per l'impossibilità di far fronte ai problemi economici legati alla loro gestione.

Soprattutto, però, permane nell'immaginario collettivo l'idea che la scuola paritaria (che è in buona parte costituita da scuole cattoliche) sia una scuola contrapposta a quella dello Stato e, come tale, non vada sovvenzionata con il denaro pubblico, ma solo con i contributi degli utenti diretti. Spessissimo, infatti, è confusa con la scuola privata.

L'emergenza sanitaria di quest'anno ha indebolito ulteriormente le risorse

delle scuole paritarie, provocandone in molti casi il colpo di grazia; nello stesso tempo, però, si è risvegliata coralmemente la grinta dei gestori, dei docenti e delle famiglie che, da nord a sud, hanno unito le loro voci in un coro di protesta che ha attirato l'attenzione dell'opinione pubblica, del governo italiano e dei comuni cittadini. Manifestazioni di piazza, video e slogan sui social network, conferenze, striscioni e flash mob: nessuna forma di comunicazione è stata trascurata e qualche risultato è stato ottenuto. Per il bene di tutti, non solo delle scuole paritarie.

Quelle che seguono sono alcune di queste voci, provenienti dalle nostre scuole.



Nella tempesta

Era il 2020. L'anno di svolta
numeri pieni, rassicuranti
con l'anima disinvolta
proiettati in avanti.

Addio mesi meschini
pagine già sfogliate
da sogni aguzzini
benvenute ore alleate.

Era febbraio 2020. Pericolo
dall'anno rotondo nascosto
l'umanità sul patibolo
oscurità, malattia; l'opposto.

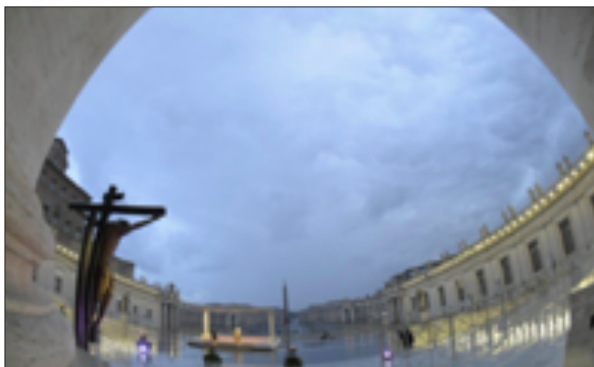
E così tutto si addormentò
l'uomo-tempo connesso
stufo poi si fermò
e l'orologio scandì se stesso.

Eccoci qui, dunque, in un momento di tregua dopo la drammatica tempesta del Coronavirus che ha seminato morte e catastrofe economica in un tempo molto breve. Difficile, se non impossibile, dimenticare quanto accaduto nei mesi del distanziamento, dell'isolamento e poi del contenimento. Giornate piene di sole scandite a tempo di fasi, tamponi, mascherine, turni, code e restrizioni, di paure, attese e silenzi persi nelle città fantasma. Eppure, tutto questo è avvenuto mentre noi, increduli e impreparati, assistevamo all'orrore giornaliero dei nuovi casi positivi e del numero dei decessi in continua crescita.



A sollevarci da tanta solitudine è intervenuta inaspettatamente la tecnologia che, da sempre osteggiata si è trasformata in vita, fondamentale per sfiorare uno sguardo, per regalare un abbraccio, seppur virtuale. In questo tempo tanto sospeso quanto connesso, la paura e l'angoscia si sono impadronite delle persone intrufolandosi nella case e impregnando l'aria di nostalgia di un passato che, sebbene fragile e sempre in corsa, respirava di libertà assecondando il battito del futuro. Il futuro del mondo, il presente degli adulti e dei bambini: ferite e cicatrici aperte racchiuse tra le mani giunte in preghiera del Santo Padre. “Perché avete paura? Non avete ancora fede?” Solo, nel vuoto del Sagrato di Piazza San Pietro, il Papa ci ricorda, attraverso le parole del Vangelo di Marco, che non siamo stati abbandonati in balia della tempesta, perché “con Lui a bordo, non si fa naufragio.”

Il Papa a prua
sulla barca deserta
dell'umanità sua
piegata e incerta.
La piazza è il mare
noi fede e paura
Dio, non ci abbandonare
tra le onde della natura.



Pochi giorni prima altre immagini di solitudine ancora più difficili da dimenticare: le bare con le salme nei sacchi in fila per l'eternità. Giorni e momenti struggenti, colmi di paura e di morte con l'imperativo, però, di preservare il futuro: è la storia dell'umanità che si protende per proteggere i più piccoli.

Ed eccoci, noi insegnanti e studenti insieme a lottar con le onde, a navigare nella burrasca. Impauriti e smarriti, siamo riusciti a restituire una logica alla mancanza di logica. Attraverso uno schermo ci siamo ritrovati e abbiamo portato avanti il nostro lavoro. La scuola cattolica ha incassato il colpo e ha reagito con il coraggio della responsabilità. E non ci siamo più sentiti soli. Le voci degli alunni che risuonavano nelle stanze delle case hanno riempito i vuoti e, nonostante la delicata situazione, le connessioni instabili, le telecamere spente, i messaggi su WhatsApp, le chiamate, io mi sono sentita importante, forse indispensabile nel mio ruolo di docente. Mai come prima, il lavoro è divenuto più creativo, senza spazi per momenti di noia, per ristabilire un'unità a un tempo sgretolato, per ritrovare il senso del nostro vissuto, per prenderci per mano e condividere la tempesta.

Il Ministro, la Scuola, i suoi scenari
Maestri assaliti da invisibili corsari
Studenti confusi navigano a distanza
nei giorni della morte che danza.

Decreti e attese, esami e date
pensate e poi abbandonate
per il veleno che un ospite invita
e infetta tra le sue dita.



#NoiSiamoInvisibiliPerQuestoGoverno fu l'*hashtag* da condividere per lo sciopero costruttivo delle scuole paritarie, per far rumore e coinvolgere, “per garantire la libertà di scelta educativa che per essere reale ha bisogno di poter essere esercitata” come ci ricorda la Senatrice Paola Binetti in un discorso indirizzato proprio al nostro Istituto Teresa Spinelli, una delle poche realtà ancora presenti nel quartiere di Trastevere a Roma e una delle tante tessere che compongono il prezioso mosaico del sistema scolastico cattolico nazionale, perché l’Italia riparte sempre dalla scuola, paritaria e statale, “le due gambe



su cui cammina la formazione e l’istruzione di tutti i giovani italiani”. Noi abbiamo continuato senza sosta, ci siamo stati con il nostro tempo e il nostro amore, con le nostre armi spuntate e le nostre emozioni. E tanto basta a cancellar ogni polemica, eppure le nostre scuole paritarie continuano a chiudere privando i giovani e le famiglie di un punto di riferimento così importante. E allora per sollecitare il Parlamento, le associazioni con i rappresentanti delle Congregazioni religiose si sono riunite davanti alla Camera per ricordare il nostro esserci, la nostra responsabilità edu-

cativa, perché senza aiuti la scuola si ferma.

Ed eccoci nel futuro tuttora in bilico, incerto sulle fasi e sulle terapie con la speranza che purtroppo ancora rima con distanza. La pioggia sembra finita, la terra si veste e il cielo nudo mostra le sue stelle. In pausa, ma senza ripari. In attesa, ma senza risposte. L'umanità continua a navigare...

Gaia Gentile

La testimonianza di una preside: “Scuole pubbliche paritarie: qualcosa cambierà?”

Sono un Dirigente scolastico in quiescenza, che ha lavorato per 42 anni nella Scuola Statale e da qualche anno, nelle mie opere di volontariato, ho incluso la consulenza a un Istituto Paritario, l'Istituto “S. Caterina” delle Suore Agostiniane di Voghera. Non conoscevo questa realtà e per questo ho cercato in questo periodo di documentarmi per quanto mi è stato possibile.

Parto da questa definizione riportata in Wikipedia: “Le Scuole Paritarie svolgono un servizio pubblico e sono inserite nel sistema nazionale di istruzione”. Una Scuola Paritaria, essendo pubblica, sebbene non sia gestita direttamente dallo Stato, può rilasciare i medesimi titoli della scuola statale, purché si attenga a quanto previsto dalla legge n°62/2000.

La regolare frequenza degli alunni alla Scuola Pubblica Paritaria costituisce quindi assolvimento dell'obbligo di istruzione e le rette pagate dalle famiglie forniscono i fondi necessari all'ordinaria gestione della scuola.

Per questo motivo mi sono chiesta perché i contributi che lo Stato eroga alle Scuole Pubbliche Paritarie siano così esigui rispetto a quelli previsti per gli alunni delle Scuole Statali visto che il riconoscimento a Scuola Pubblica Paritaria richiede l'ottemperanza di ogni adempimento prevista per le Scuole Statali.

Gli Istituti Paritari fanno dunque parte di un sistema educativo pluralistico, riconosciuto come valore indispensabile in tutti gli Stati europei e da molti di questi Stati finanziate *in toto* nel rispetto della libertà di scelta della scuola che si ritiene più idonea alle proprie esigenze/aspettative. La maggior parte dei costi del sistema paritario, in Italia, è però in carico alle famiglie degli studenti iscritti che, in aggiunta ai costi dell'istruzione non statale, sovvenzionano, con le proprie tasse, il sistema scolastico statale e questo venendo meno all'art. n°3 della nostra Costituzione che prevede pari dignità e uguaglianza davanti alla legge.



Attualmente, a seguito dell'emergenza COVID19, la situazione delle Scuole Paritarie è precipitata, l'iscrizione all'anno scolastico ha carattere annuale, la suddivisione in quote mensili è autorizzata solo per facilitare le famiglie, ma molti genitori, non potendo più far frequentare i propri figli, hanno deciso di non pagare più le rette, in alcuni casi ridotte, e questo ha collassato gli Istituti. Solo l'impavida volontà di perseguire lo scopo educativo previsto permette a queste realtà di sopravvivere, vedo le religiose lottare con tutte le loro forze di fronte a ogni difficoltà e qui non si parla di remunerazione o di lucro, ma di una ammirevole forza interiore che non teme nessun carico di lavoro.



La decisione del governo di escludere dal decreto rilancio finanziamenti per queste scuole che svolgono un servizio pubblico ha ulteriormente aggravato il problema.

Per questo motivo le presidenze nazionali dell'USMI (Unione Superiore Maggiori d'Italia) e della CISM (Conferenza Italiana Superiori Maggiori), hanno indetto uno sciopero, manifestando tutto il loro disagio e le loro difficoltà attraverso un gesto simbolico che facesse rumore e coinvolgesse tanti cittadini, oltre ogni schieramento. L'adesione è stata massiccia perché attualmente insuperabili sono le difficoltà di queste realtà scolastiche.

Ora solo la politica può trovare delle soluzioni. L'intervento di suor Anna Monia Alfieri alla Commissione Bilancio il 29 maggio 2020 ha messo a fuoco tutto l'intero sistema legato alle Scuole Pubbliche Paritarie. In modo appassionato ed efficacissimo suor Anna Monia Alfieri ha illustrato la situazione:

- 12.600 paritarie italiane contano oggi 866.000 studenti e impegnano 186.000 dipendenti
- un alunno di scuola statale nel suo percorso di studi costa allo stato 89.000 euro, uno studente di scuola paritaria 8.500 euro (rapporto Ocse Pisa del settembre 2019)
- il contributo dello Stato per queste scuole è pari, nel 2020, a 651 milioni di euro: mediamente 752 Euro per alunno che varia dai 295 Euro per uno studente della scuola secondaria di primo grado fino ai 1.007 Euro per uno della scuola dell'infanzia; nel contempo per un alunno nel sistema delle Scuole Statali lo Stato spende circa 8 volte di più, con un costo annuo che oscilla tra 5.300 e 6.700 euro
- i finanziamenti aggiuntivi previsti in questa situazione COVID19 per le Scuole Paritarie sono molto limitati, 152 euro per ogni iscritto alla scuola dell'infanzia, 200 euro per ogni iscritto alle scuole primarie e secondarie.

Suor Anna Monia Alfieri ha sottolineato che potrebbe chiudere il 30% degli Istituti Pubblici Paritari perché fortemente indebitati e per questo motivo si riverseranno nelle scuole statali 290.000 alunni con un incremento pari al 4% del totale degli iscritti in strutture che già presentano problemi importanti per le misure che si dovranno assumere in vista della ripresa delle scuole. Così lo Stato dovrà far fronte a un esborso di 1,6 miliardi di Euro in più all'anno. Estremizzando, se il 100% degli studenti delle paritarie si trasferisse nelle scuole statali, si dovrebbero spendere circa 5 miliardi di Euro in più ogni anno per sostenere la scuola italiana.



La mancanza di aiuto alle Scuole Pubbliche Paritarie porterà dunque al tracollo anche la Scuola Statale: lo Stato corre il rischio che la crisi economica derivante dalla pandemia provochi la fuga delle famiglie dalle scuole pubbliche paritarie a quelle statali, per evidenti minori costi da affrontare.

Per non parlare della chiusura improvvisa delle scuole causata dal Coronavirus che imporrà un aumento dei costi (più personale nel caso di ulteriori lezioni pomeridiane o nel weekend, sanificazioni e altro).

Dopo un'analisi molto accurata della drammatica situazione che ha catturato empaticamente tutti coloro che erano in ascolto, la relatrice ha suggerito possibili soluzioni, perché salvare le Scuole Pubbliche Paritarie oggi vuol dire:

- evitare il collasso delle Scuole Statali,
- aiutare le famiglie
- evitare di mettere a rischio il lavoro dei circa 100.000 dipendenti delle Scuole Pubbliche Paritarie.

Questi alcuni dei suggerimenti chiave proposti da suor Anna Monia Alfieri:

- stabilire e rispettare il criterio del costo standard di sostenibilità per allievo nella scuola italiana al fine di raggiungere l'attuazione del diritto alla libertà di scelta educativa: la famiglia italiana non ha ancora il pieno esercizio della libertà di scelta in un reale pluralismo educativo
- autorizzare la detraibilità integrale del costo delle rette versate alle Scuole Pubbliche Paritarie
- azzerare i costi che vengono evitati alle Scuole Statali
- fruire degli stessi investimenti che vengono erogati alle scuole statali (DAD, ecc)



L'intervento di Suor Anna Monia Alfieri è stato così appassionato, accorato, motivante che coloro che sono intervenuti successivamente alla sua esposizione non hanno potuto che ringraziarla soprattutto per la chiara ed esaustiva visione della situazione che ha saputo fornire.



Grazie a questa vera paladina delle Scuole Pubbliche Paritarie forse qualcosa cambierà, deve cambiare, non può essere che, come ha affermato suor Anna Monia Alfieri, – I ricchi continuino a scegliere e i poveri si accontentino – verrebbero meno i valori di giustizia, equità e democrazia di uno Stato che prevede costituzionalmente pari dignità e uguaglianza davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

Luigina Achilli

L'Assessore Regionale Silvia Piani in visita all'Istituto "S. Caterina" di Voghera

Venerdì 26 giugno 2020 l'Assessore alle Politiche per la Famiglia, Genitorialità e Pari Opportunità della Regione Lombardia, Silvia Piani, ha visitato l'Istituto "S. Caterina" delle Suore Agostiniane Serve di Gesù e Maria di Voghera. Fin dal suo ingresso, l'Assessore ha avuto modo di ammirare lo spazioso e ben curato giardino e la chiesetta intitolata a S. Caterina d'Alessandria.

L'istituto scolastico è stato presentato nelle sue varie funzioni e risorse per ogni ordine di scuola di cui è composto: nido, scuola dell'infanzia e scuola primaria.

Le religiose e una rappresentanza dei docenti ed educatori hanno illustrato il progetto "Essere benessere crescere in salute" che l'Istituto sta sviluppando da circa un triennio, anticipando già alcune delle Linee guida che il ministro Azzolina ha condiviso in questi giorni.



L'Istituto, dal nido fino alla scuola primaria, è impegnato in un percorso didattico sinergico dove tutti, alunni, docenti e famiglie sono coinvolti per rafforzare il valore dell'igiene e della salute personale, promuovendo l'educazione alimentare ed ambientale, fino all'educazione alla sicurezza.

La Direttrice, nonché madre Provinciale, Sr. Agata Mazzaglia, insieme alla Madre Generale Sr. Tessie Bezzina, ha guidato l'Assessore nella visita a tutti i locali dell'Istituto che, come ha raccontato, conserva una lunga e preziosa storia.



L'Assessore Silvia Piani, compiaciuta, ha dimostrato notevole interesse per l'Istituto, che offre una didattica all'avanguardia, avvalendosi di strumenti, di docenti ed esperti competenti.

Questa visita, prezioso riconoscimento dell'alta missione educativa dell'Istituto "S. Caterina" e del grande impegno profuso negli ultimi mesi per assicurare una didattica a distanza inclusiva e di qualità, acquista ancora maggiore rilevanza in questo periodo difficile per le scuole paritarie, conseguente all'emergenza Covid-19. Lo stesso Istituto, infatti, ha aderito sin da subito alla mobilitazione delle scuole paritarie italiane che si richiama allo slogan "Noi (non) siamo invisibili per questo Governo", con un videomessaggio molto efficace, ripreso anche dall'emittente televisiva TelePavia.

L'importante visita dell'Assessore Regionale costituisce un rilevante stimolo anche in vista della riapertura settembrina delle scuole e delle nuove sfide che comporterà l'opportuna prevenzione del contagio anche in ambito scolastico.

Luigina Achilli

Chiusura del giubileo a Malta



Il 13 ottobre 2019 noi Suore Agostiniane Serve di Gesù e Maria abbiamo festeggiato il 125° anniversario della nostra presenza a Malta. Subito dopo il loro arrivo, nel 1894, le suore hanno aperto la prima scuola a Qormi dando inizio alla nostra missione educativa.

Come culmine delle celebrazioni di questo anniversario, abbiamo organizzato un grande Festival. Abbiamo invitato tutti quelli che fanno parte della grande famiglia delle nostre scuole qui a Malta: alunne, insegnanti, famiglie e tutti coloro che, a diverso titolo hanno frequentato le nostre scuole. Volevamo unire tutti sotto lo stesso tetto per celebrare questa gioiosa occasione. Il numero di quelli che hanno accettato il nostro invito è stato travolgente!



La festa ha avuto luogo nella scuola di Birkirkara, usando diversi spazi per svolgere tutte le attività preparate. Abbiamo dato l'inizio a questa giornata con



una S. Messa presieduta da Sua Eccellenza Mons. Charles J. Scicluna, Arcivescovo di Malta.

Nel foyer della scuola abbiamo allestito una mostra che spiegava la storia della presenza delle suore a Malta. Erano esposte le foto e molti lavori fatti a mano dalle suore, come i pizzi fatti al tombolo e tanti lavori di lana. Si poteva ripercorrere la nostra storia a Malta anche attraverso i numeri delle pubblicazioni della Congregazione e, in particolare, tutte le copie del “Monicas”, la rivista annuale delle nostre scuole. Alcune bambole vestite con i diversi abiti usati dalle suore lungo tutti questi anni e le bandiere dei paesi dove ci troviamo aiutavano a ripercorrere la nostra storia e...la nostra geografia!



Nel cortile della scuola c'erano diverse bancherelle con cartoline realizzate a mano, dolci fatti dalle suore, una bancherella dove le suore mostravano alla gente come si fa un rosario con i fili colorati; c'era un'area per i bambini, con uno spettacolo di burattini e uno spazio in cui potevano suonare qualche strumento musicale. Indispensabile è



stata la collaborazione della Commissione Diocesana dei Bambini (KDT), guidata da due delle nostre suore. Per le ragazze due belle opportunità sono state la visita al nostro piccolo “Centro 16+” e le attività organizzate dalla Commissione Diocesana dello Sport (KDS) della quale fanno parte anche due delle nostre suore.





Un momento molto bello è stato quello proposto dal gruppo “Tribali” che hanno organizzato un’attività musicale invitando la gente a partecipare.

Nel cortile piccolo della scuola c’era una tenda con il Santissimo Sacramento e qualche attività di preghiera per quelli che volevano passare qualche momento in silenzio, preghiera o riflessione.



Questo festival è stato un grande successo. Ringraziamo tutte le persone che ci hanno dato una mano per poter festeggiare in modo così meraviglioso. Chiediamo alla Madre Fondatrice di intercedere per noi per continuare a trasmettere il suo carisma ovunque ci troviamo.

Le suore di Malta

Un anno ricco di “Grazie!”

Ringraziamo il Signore per il dono della vita consacrata delle nostre consorelle che, nel corso del 2020, festeggiano **25 anni di Professione Religiosa:**

Suor Gladis Kubalio
Suor Sheeba Kurisinkal
Suor Naity Puthenveetil
Suor Françoise Mulangu
Suor Mary Biji Kuttazhath
Suor Roly Pazhupady
Suor Shini Chakkalakkal

Suor Beena Arakkal
Suor Moly Kanakkassery
Suor Dinna Painedath
Suor Susy Francis
Suor Shyni Puthiakulangara
Suor Gisha Padinjareveetil
Suor Philomina Arackal Lawrence

e per quelle che festeggiano **50 anni di Professione Religiosa:**

Suor Pauline Micallef
Suor Miriam Grech
Suor Vincenzina Urpani
Suor Nancy Bezzina

Inoltre raggiungeranno tappe significative:

10 anni: Suor Diane Sabwe Bukasa, Suor Claudia Pace, Suor Chirley Pereira de Oliveira, Suor Meredith Fortes, Suor Emely Mendoza, Suor Nonette Buenavidez, Suor Juanita Celmar, Suor Josphin Asha Narchesan, Suor Vijaya Victor, Suor Regeena Jose, Suor Jayarakkini Martin, Suor Nidhisha Janson Palliparambil, Suor Alphonsa Benny Eresseriyil

20 anni: Suor Mary Kunnel, Suor Thara Mary Daisy Thyparambil, Suor Bindhu Vavakkadu, Suor Monica Beltrão, Suor Angèle Kabuya, Suor Micheline Kabambi, Suor Marie Musangu, Suor Helene Matadi.

30 anni: Suor Susanna Bilambalamba e Suor Anacleto de Araùjo Ferreira

60 anni: Suor Teodora Ciappara, Suor Celestina Diaco, Suor Rosalinda Cachia, Suor Atanasia Buhagiar

70 anni: Suor Eulalia Ferriggi, Suor Liduina Cauchi, Suor Albina Grima, Suor Renata Cross.

La Conversione *on-line* di S. Agostino

Quest'anno la Festa della Conversione di S. Agostino si è svolta in pieno periodo di quarantena, ma nemmeno la pandemia ha potuto fermare il "cuore solo e anima sola" che caratterizza la spiritualità agostiniana. E così la Famiglia Agostiniana si è ritrovata "unita nella connessione" attraverso la celebrazione eucaristica che si è svolta a Pavia ed è stata trasmessa on-line attraverso Internet. È stato un momento molto forte, che ha permesso a tanti conventi di frati e suore solitamente impegnati nelle celebrazioni locali della festa di essere invece virtualmente presenti davanti alla tomba di S. Agostino. Riportiamo uno stralcio dell'omelia di Mons. Corrado Sanguineti, vescovo di Pavia e la preghiera da lui composta in onore di S. Agostino.



[...] Abbiamo appena ascoltato la celebre parabola del padre misericordioso, che può essere letta come una storia di conversione e di rinascita, sempre attuale: nella vicenda del figlio più giovane, così come nel percorso tortuoso di Sant'Agostino, riconosciamo un'esperienza che accade, in vari modi, nella vita di molti uomini, soprattutto del nostro tempo.

All'origine della scelta del figlio che lascia la casa paterna, c'è forse una certa insofferenza per ciò che vive, egli non ha ancora scoperto la bellezza d'essere figlio e di vivere in una casa; c'è anche il sogno di una libertà intesa come autonomia, come ricerca di piacere e di tutto ciò sembra dare gusto ed emozioni. Il frutto di questa scelta è la dissipazione del patrimonio ricevuto: «Partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto» (Lc 15,13).

Ecco, carissimi fratelli e sorelle, sperperare il patrimonio è l'esito di una

libertà che insegue l'immediato, che vuole tutto avere e consumare: così si perde innanzitutto il patrimonio della propria umanità. Da figlio quel giovane si ritrova a essere schiavo della sua vita dissoluta e dispersa, e alla fine ridotto a cibarsi di ghiande, l'alimento dei maiali.

In questi giorni, in cui siamo costretti a una pausa imprevista e inimmaginabile, all'interruzione del consueto ritmo di vita sociale ed economica, ci rendiamo conto che una certa impostazione dell'esistenza, rivolta ai beni che si consumano e allo sfruttamento delle risorse, porta a sperperare un patrimonio immenso: è la nostra umanità, con stili di vita vuoti e superficiali, che consacrano i nuovi dèi – il potere, l'avere e il piacere - che creano ingiustizie e lasciano sempre più ai margini i deboli, i poveri, le masse di popoli affamati; è il patrimonio della nostra casa comune, la creazione, deturpata, inquinata, ridotta a realtà da sfruttare al massimo, senza considerazione per chi verrà dopo di noi!

Ora, carissimi, il primo passo della conversione è così descritto nella parabola: «Allora ritornò in sé» (Lc 15,17). Il figlio rientra in se stesso e si rende conto di ciò che ha perso, che perfino i salariati in casa di suo padre stanno meglio di lui, hanno da mangiare. Il nostro Agostino direbbe «*Noli foras ire, in teipsum redi, in interiore homine habitat veritas*»; «Non uscire fuori, rientra in te stesso: nell'uomo interiore abita la verità» (*De vera religione*, XXXIX, 72).

Questo tempo di forzata sosta può diventare un tempo di conversione, se abbiamo il coraggio e l'umiltà di rientrare in noi stessi, di ascoltare la profondità del cuore inquieto e aperto all'infinito, di riscoprire ciò che vale, ciò che è prioritario nella vita personale e sociale, per smascherare la menzogna e l'illusione di un mondo dove chi è debole è scartato, dove si pretende di controllare tutto con la scienza e la tecnica, dove domina la logica impietosa del denaro e della finanza, dove si perde lo stupore per l'essere, per le cose semplici e vere, per la custodia delle relazioni umane.

Questo è il primo passo: da qui può iniziare un cammino. [...]

Preghiera a Sant'Agostino, vescovo e dottore della Chiesa

*O padre Agostino, dottore della grazia e pastore fedele,
da secoli abbiamo l'onore di custodire le tue reliquie sante
nella nostra città di Pavia e attingiamo luce e sapienza
dal tuo insegnamento e dalla tua testimonianza.*

*In questo giorno, che ricorda la tua conversione e il tuo battesimo,
invochiamo la tua protezione sulla nostra città e la nostra Diocesi,
mentre stiamo attraversando un periodo di prova e di sofferenza,
che coinvolge persone, famiglie e comunità.*

*Insegnaci, nel silenzio e nella solitudine che siamo costretti a vivere,
a scendere nella profondità del cuore per ascoltare e incontrare
il Maestro interiore che sa parlare e farsi vicino a ciascuno di noi.*

*Rendici docili e disponibili all'opera dello Spirito Santo,
amore divino effuso in noi, fonte di grazia e di vita,
perché, mossi dalla sua carità, possiamo farci prossimi
a chi soffre, a chi è solo, a chi è più fragile e povero tra noi.*

*Tu che hai cercato con animo inquieto e sincero la verità,
e ti sei lasciato avvincere dalla bellezza di Dio,
riflessa in tutte le sue creature, come luce che mai tramonta,
aiutaci ad aprire gli occhi e il cuore al mistero che vibra nell'essere,
a ritrovare uno sguardo pieno di stupore e di rispetto,
capace di lodare, amare e servire il Signore in ogni volto d'uomo.
Amen*

Pavia, 24 aprile 2020

+ Corrado vescovo

Capitolo Provinciale OSA

Si è svolto a Cascia, dal 22 al 27 giugno 2020 il VII Capitolo Provinciale della Provincia Italiana dell'Ordine di S. Agostino.

Per il quadriennio 2020/2024 il neo-Provinciale P. Giustino Casciano sarà affiancato dai Consiglieri: P. Domenico Giacomobello, P. Giuseppe Pagano, P. Gabriele Pedicino e P. Vito Logoteto. Inoltre Fr. Antonio Giuseppe Masi è stato eletto Economo Provinciale e P. Christian Iorio Segretario Provinciale.

Ai neo-eletti e a tutti i confratelli della Provincia Italiana giungano gli auguri e le preghiere della nostra Redazione.



*Il nuovo Consiglio Provinciale della Provincia Agostiniana d'Italia:
Fr. Antonio Giuseppe Masi, P. Domenico Giacomobello,
P. Giuseppe Pagano, P. Giustino Casciano, P. Christian Iorio,
P. Gabriele Pedicino e P. Vito Logoteto.*

Sr. Stefania Cusanelli

Sr. Stefania Cusanelli ci ha lasciato il 16 febbraio, a 92 anni, dopo una lunga vita trascorsa tra le Suore Agostiniane Serve di Gesù e Maria. Tutti coloro che l'hanno conosciuta negli ultimi decenni la ricordano molto determinata nel far conoscere la nostra Madre Fondatrice e nel pregare per le vocazioni; ma per conoscere la storia della sua vocazione dobbiamo rivolgerci all'unica persona perfettamente a conoscenza dei fatti: lei stessa.

Riportiamo, pertanto, il racconto che fece lei stessa in occasione del suo 50° anniversario della Professione Religiosa, nel 1997.

Sr. Stefania... ricorda se stessa!



“Sono nata in una famiglia cristiana cattolica; i miei genitori appartenevano all’Azione Cattolica, in famiglia, la sera, si recitava il S. Rosario.

Ricordo che da piccola, quando mia madre non era in casa, sapevo bene dove trovarla, non dalle amiche a chiacchierare, ma in chiesa a pregare davanti a Gesù Sacramentato; quando il parroco portava il Sacramento degli Infermi ad un malato grave, mia madre l’accompagnava e qualche volta mi univo anch’io. Il buon Dio l’ha chiamata presto, io avevo circa 9 anni.

In seguito ho trascorso qualche anno in collegio dalle Suore di Carità di S. Giovanna Antida. Desideravo studiare a Roma o nelle vicinanze, sempre dalle suore.

Durante l’ultima guerra mio padre prestava servizio militare a Furbara. Un giorno, nell’ora della libera uscita, stava andando a passeggio per la Via Aurelia insieme ai suoi compagni ed incontrò il suo colonnello della Guerra del ‘15 – ‘18; questi andava a Palo perché invitato dal parroco Don Giuseppe; ci

andò anche mio padre e fece presente a Don Giuseppe il mio desiderio di studiare. Questi gli parlò subito delle Carmelitane di S. Marinella, ma la governante, che era presente, disse risoluta: “Non a S. Marinella, ma dalle Agostiniane di Ladispoli; lì c’è Madre Costantina!”.

Ed eccomi dalle Agostiniane.

Ora vado indietro col pensiero. Quando ero piccola, di circa 7 anni, nel mio paese non c’erano le suore. Ogni tanto venivano le Paoline a vendere i libri; io, con le mie amiche, le accompagnavo e poi tornavo a casa felice e contenta e dicevo alla mamma che volevo farmi suora. Mia sorella più grande replicava che doveva farsi suora lei e non io, che ero molto vivace, e aggiungeva che mi sarei fatta “suora di S. Agostino, due teste sul cuscino”, cioè che mi sarei sposata. Un giorno le risposi che volevo farmi proprio suora di S. Agostino e le dissi con forza: “Credi che non esistano quelle suore? Proprio di quelle vado a farmi!”. In seguito il buon Dio ha fatto il resto.

Durante il noviziato leggevo molto, mi affascinava la vita dei santi: S. Luigi Gonzaga, S. Stanislao Kosta, S. Giovanni Berchmans, S. Teresa d’Avila, S. Giovanni Bosco, Sr. Elisabetta della Trinità, Sr. Gabriella Sagheddu, la monaca trappista che si è offerta vittima per l’unità dei cristiani, S. Teresina del Bambino Gesù, che ha offerto la sua vita per la santità dei sacerdoti e tanti altri. Leggere la vita dei santi è molto utile. Anche S. Edith Stein, che era ebrea, si convertì al cattolicesimo dopo aver letto la vita di S. Teresa d’Avila.

Nel periodo del noviziato ho avuto una forte crisi, il dubbio se restare in convento o ritornare in famiglia e pensando a S. Teresina che chiedeva al Signore come segno della sua volontà la neve, io, nella mia semplicità, ma con grande fede chiesi al Signore che mi desse come segno la pioggia, non m’importava se era un acquazzone o una pioggia leggera: mi bastavano anche poche gocce d’acqua per essere sicura che questa era la mia strada. Andavo spesso in chiesa e pregavo: ‘Signore, tu sei Padre e desideri il bene dei tuoi figli. Tutte le vocazioni sono buone: la vocazione al matrimonio, allo stato laicale, alla vita religiosa. Io non so cosa fare, se restare qui o tornare in famiglia. Fammi capire cosa devo fare e se mi vuoi qui, dammi il segno che ti chiedo: fai piovere’. Ho fatto il noviziato a Roma, sull’Appia Antica, di fronte alle Catacombe di S. Callisto, in campagna. Erano parecchi giorni che non pioveva, la terra era arida e c’era molta polvere. Stavo facendo gli esercizi spirituali per la Professione, mancavano due giorni, il cielo era limpido, di un azzurro meraviglioso, neanche una piccola nuvola; quel pomeriggio, dopo aver ripetuto la mia breve preghiera, con animo sereno, secondo l’orario del noviziato vado

a riposare, poi scendo in giardino a prendere la biancheria per stenderla e vedo che per terra la polvere è piena di buchi; chiedo alla custode perché avesse mandato fuori le galline mentre c'era la biancheria e la potevano sporcare. La custode tutta seria mi guarda e dice: 'Sr. Stefania, tu vai a dormire e qui invece è piovuto'. A queste parole non so descrivervi i miei sentimenti, ciò che ho provato in quei momenti; lascio tutto, di corsa vado in chiesa, mi prostro sui gradini dell'altare e recito il *Te Deum* in ringraziamento e dico semplicemente al Signore: 'Tu mi vuoi qui, dammi la forza per andare avanti' e scelgo come ideale l'unità della S. Chiesa e la santità dei Sacerdoti.

Cosa ho fatto in convento? Niente di particolare, ho cercato semplicemente di rendermi utile secondo la necessità del momento. La mia vita non è stata facile, tutt'altro, ma serena perché Gesù cammina con me e quando io mi allontano, dimenticando il mio ideale, Egli sa bene come richiamarmi".

"Ho desiderato la vostra presenza per ringraziare con tutti voi, che mi siete molto cari, il buon Dio per tutti i doni che mi ha concesso: per il dono della vita, per i miei genitori, la mia famiglia, per il dono della fede e del battesimo che mi ha fatto entrare nella Chiesa cattolica, della grazia che mi ha fatta figlia, della vocazione religiosa nell'Istituto delle Suore Agostiniane Serve di Gesù e Maria, l'Istituto che amo tanto ed a cui ho donato la mia adolescenza, la mia giovinezza, la mia età matura e questo tempo che Dio, per la sua bontà, ancora mi concede; dall'Istituto ho ricevuto anche molto; grazie, Signore, in eternò canterò la tua misericordia".

Sr. Stefania Cusanelli

Sr. Tecla Volpi



Il 31 marzo è prematuramente scomparsa la nostra consorella Sr. Tecla Volpi, di 71 anni, che ha ricoperto l'incarico di Superiora Provinciale della Provincia Italiana dal 1990 al 2016. Da quell'anno era diventata Vicaria Provinciale.

Era entrata in convento giovanissima, come aspirante a soli 10 anni; aveva poi percorso le varie tappe della formazione iniziale ed aveva emesso la Prima Professione nel 1967, a 18 anni. Nonostante i gravi problemi di salute, ha sempre affrontato con coraggio la malattia e in particolare gli anni di dialisi e il trapianto di rene nel 2016.

La maggior parte della sua vita religiosa si è svolta a Voghera (PV) e a Ladispoli (RM). Riportiamo, pertanto, innanzitutto gli articoli dell'eco che ha avuto in queste due città la notizia del suo decesso e poi il ricordo di alcune suore.

Addio a Madre Tecla Volpi, Suora Agostiniana

Le Suore Agostiniane piangono la scomparsa di Sr. Tecla Volpi avvenuta martedì 31 marzo a Ladispoli (RM), presso la Casa Provinciale, dopo una lunga malattia vissuta ed accettata con fede esemplare. Da alcuni anni aveva subito il trapianto di rene in un ospedale romano.

Di buon carattere socievole, si è sempre fatta ben volere da quanti – bambini e adulti – ha incontrato sul suo cammino di religiosa e di educatrice. A Voghera ha insegnato per una ventina d'anni, fino al 1990, prima come maestra elementare, poi come docente di lettere nella scuola media e di pedagogia nella scuola magistrale. I suoi numerosissimi alunni la ricordano ancora oggi con affetto.

Lasciò Voghera quando il Capitolo della Congregazione le assegnò il ruolo di Superiora Provinciale, che ha ricoperto per 26 anni. Un incarico impegnativo che ha svolto con impegno. Ha il merito di aver ampliato con entusiasmo

e con molti sacrifici lo sviluppo della Congregazione delle Suore Agostiniane Serve di Gesù e Maria, amministrando con lungimiranza le case in Italia e all'estero, aprendo nuove comunità in India e nella Repubblica Democratica del Congo. La sua passione e la sua attitudine erano comunque la scuola e l'educazione dei giovani.

Nella Casa Provinciale di Ladispoli è stata una presenza significativa, dando vita ad un moderno asilo nido molto frequentato, al gruppo ALAS (Associazione Laici Agostiniani Spinelliani) e a giornate di spiritualità.

Sopportata la malattia con mitezza e rassegnazione, all'età di 71 anni Sr Tecla ha chiuso la sua giornata terrena ricca di meriti e di buone opere. Lascia a Voghera e nelle altre case della Congregazione un buon ricordo che vale a meritare il premio della vita eterna.

Dino Savio

(dal "Giornale di Voghera" del 09/04/2020)

Anche Suor Tecla ci ha lasciato - Una vita spesa per Ladispoli

Suor Tecla Volpi, per lunghi anni Superiora Provinciale delle Suore Agostiniane Serve di Gesù e Maria a Ladispoli, è deceduta nelle prime ore di oggi, 31 marzo 2020, a Ladispoli, nella casa religiosa in Via Suor Maria Teresa Spinelli, a Ladispoli. Ha trascorso la maggior parte della vita nella città balneare, collaborando attivamente con la Parrocchia di Santa Maria del Rosario a Ladispoli, il cui titolare è Mons. Alberto Mazzola, Vicario Generale della nostra Diocesi.

Suor Tecla è una di quelle figure che hanno segnato la vita della città di Ladispoli, perché nonostante le sue responsabilità di governo, è sempre stata a contatto con i più piccoli e con le loro famiglie, per le quali ha organizzato, fino all'ultimo, feste ed appuntamenti importanti, come l'annuale memoria di Sant'Agostino, che hanno sempre radunato tante persone. Suor Tecla è stata anche alla guida dell'Alas, l'associazione dei laici vicini alle Suore Agostiniane, per i quali ha organizzato gli incontri bimestrali di formazione.

Le Consorelle ricorderanno la loro Suor Tecla con infinita riconoscenza ed affetto, per il suo carattere aperto e cordiale, capace di vera amicizia, ed anche perché è merito suo l'aver promosso l'entrata in Congregazione delle religiose dai paesi di missione, seguendone poi, insieme a Suor Stella, la formazione qui in Italia. Il futuro della Congregazione è ora nelle mani di queste giovani sorelle che, grazie agli esempi e agli insegnamenti ricevuti, saranno capaci di

custodire il carisma della Fondatrice, mettendosi generosamente a servizio dell'educazione dei bambini e dei giovani. (Red. - r.l.)

Pubblicato sul sito ufficiale della Diocesi di Porto – Santa Rufina: www.diocesiportosantarufina.it , 31/03/2020



Il ricordo delle consorelle della sua comunità

Carissima Madre,

sei stata una persona molto speciale e per noi è molto difficile darti l'ultimo saluto. Scorrono dentro di noi tanti anni di conoscenza, indimenticabili ricordi, bei momenti trascorsi insieme... Poi, all'improvviso, quando meno ce lo aspettavamo, è arrivato il momento dell'addio. Te ne sei volata in cielo lasciandoci un vuoto immenso, sia nella nostra Congregazione, sia nella nostra comunità, come anche nei vari posti in cui sono presenti le suore, specialmente in India e in Congo, e ancora di più a Ladispoli stessa, dove hai vissuto per tanti anni, amando questa città.

Ringraziamo il Signore per il dono della tua vita in mezzo a noi e ringraziamo la tua famiglia per averti insegnato a vivere in modo così semplice, ascoltando tutti quanti.

Vogliamo ringraziarti per tutto quello che sei stata per noi.

Grazie perché sei stata la nostra guida spirituale, grazie perché ogni volta che avevamo bisogno ci sei sempre stata vicina. Grazie perché hai saputo correggerci, rimproverarci e sopportarci con pazienza. Ci hai accettato e ci hai voluto bene così come siamo.

Grazie per la tua forza, la tua accoglienza, comprensione, delicatezza, dedizione, vicinanza e tenerezza. Un “grazie” forse non basta, ma una cosa è certa: una Madre come te non verrà mai dimenticata.

Tu, Madre, come mamma generosa, ti dedicavi agli altri e avevi particolarmente a cuore l’apostolato, specialmente per la Chiesa.

Ti preghiamo di non dimenticarci; tu conosci bene le nostre realtà, come Provincia e come Congregazione. Tu che sei oramai vicina al Signore guidaci sempre, anche da lassù.

Sarai sempre viva nella nostra vita e nei nostri pensieri, con i bei ricordi e le belle lezioni che abbiamo imparato da te.

“Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco: abitare nella casa del Signore per lunghi giorni”. Ecco, finalmente sei arrivata, benedici ciascuna delle tue figlie.

Con affetto

La tua comunità del Sorriso

Un ricordo dall’India

“Coloro che amiamo e che abbiamo perduto non sono più dove erano, ma sono ovunque noi siamo” (S. Agostino). Ecco, noi proprio vogliamo immaginarla così, che sta vicino a noi e con noi.

Non è spento né lontano, ma vicino a noi, felice e trasformato, senza aver perduto la bontà e la delicatezza del suo santo cuore” (S. Agostino). Così vogliamo ricordarla.

Come vogliamo definirla? Madre, Maestra, Direttrice Spirituale, Animatrice? Vogliamo darle un soprannome insolito: “la madre dei corvi”.

Eravamo postulanti e novizie quando Madre Tecla ci aveva dato il nomignolo di “corvi”. Tutte strette in quella piccola casa (piccola perché noi eravamo tante), in 37 in un dormitorio: 32 indiane, 5 africane e 2 filippine. La nostra maestra era Sr. Stella e la vice maestra Sr. Marta.

Trascorrevamo i nostri giorni nella preghiera, nell’adorazione, nello studio, ma anche tra canti, danze, giochi ed allegria e siamo cresciute con lei. Oggi siamo quello che siamo anche grazie alla nostra Madre Tecla. A quell’età erano loro il nostro modello.

Poi siamo tutte volate dal nostro “nido” di Ladispoli.

La missione in India era stata avviata da Madre Eugenia, da Sr. Donata e da Sr. Rosanna. Madre Tecla ha continuato, dando tanta fiducia a noi. Non ha

mai avuto nessun dubbio: “Dovete saper vivere bene, amandovi a vicenda e con rispetto, nessuna critica o pettegolezzi, ma solo amore e compassione”. Lei aveva il grande desiderio di costruire una scuola a Pottakuzhy e una Casa di Formazione, ma voleva che ci dedicassimo anche ai lavori pastorali e alle missioni nei villaggi e pensava ad un orfanatrofio da fare mano a mano.

Ci ha dato tutto il supporto economico, spirituale e morale, anche quando in Italia c'erano problemi per la recessione economica. Aveva cercato di pensare a tutto prima della sua scomparsa.

Potevamo chiamarla a qualunque orario, era sempre disponibile anche quando era ammalata.

Aveva un grande rispetto per ogni cultura e voleva tirare fuori il meglio da ogni cultura. Le piacevano le nostre musiche e le nostre danze.

Madre, sei stata incomparabile, avevi un cuore materno. Sapevi riconoscere le nostre capacità, ma anche i nostri sbagli e le piccole furbizie....

Eri coraggiosa nel correggerci, ma sempre delicata. Intuivi i nostri pensieri e le nostre vulnerabilità. Conoscevi le nostre ambizioni. Madre dell'ascolto, eri sempre pronta ad ascoltarci.

Avevi sempre un pensiero per i nostri genitori e le nostre famiglie, ma soprattutto avevi la preoccupazione per ogni suora e per le nostre missioni.

Madre, eri nobile nell'agire e nel parlare e volevi che anche noi crescessimo così. Hai fatto di tutto per noi.

Madre, eri elegante nel vestirti, eri allegra e sapevi ridere delle nostre stupidaggini. Eri Madre di preghiera e di adorazione; volevi che noi crescessimo nella vera spiritualità e nel vero Amore.

Madre, ti rattristavi sempre quando noi sbagliavamo o qualcuno diceva male di noi; volevi che crescessimo come donne e come consacrate.

Ci hai lasciate in un attimo e sei volata al tuo Dilettissimo Padre. La tua scomparsa, rapida come un soffio, ci ha lasciate smarrite. Nessuno può riempire questo vuoto se non Dio. Tu rimarrai indelebile nella memoria di ciascuna di noi.

Metteremo in pratica ciò che ci dicevi. Ora vedi più chiaramente anche noi, intercedi presso Dio per noi, perché possiamo vivere bene, come figlie di Madre Spinelli dovunque ci troviamo.

Ti ritroveremo nelle schiere degli angeli e dei santi.

Affettuosamente

Sr. Mary Biji e tutti gli altri “corvi”

Sr. Donata Magale



Sr. Donata Magale, la decana della nostra Congregazione, è morta il 5 maggio a 97 anni, 3 mesi e 3 giorni. È stata una donna dinamica, per 32 anni Economa Generale e, per questo suo incarico, ha visitato le diverse nazioni in cui è presente la Congregazione.

In particolare si era occupata dell'apertura della prima casa in India e, nonostante conoscesse solo l'italiano (e il ciociaro!) si faceva capire e benvolere da tutti, come dimostrano le testimonianze pervenute alla Redazione da varie parti del mondo.

Un ricordo da Malta

Chi era Sr. Donata per me? Quale segno ha lasciato nella mia vita?

Sr. Donata è stata la mia prima Superiora, appena finito il noviziato a Roma. Ho passato sei anni con lei a Frosinone, nella comunità della Madonna della Neve e anche a Viale Napoli.

Sr. Donata era una persona semplice, esemplare, di sacrificio e si dedicava interamente a Dio e alla comunità. Aveva un cuore grande, era misericordiosa, buona e laboriosa, serviva con gioia ovunque c'era bisogno, e le piaceva rendere contente tutte le suore della comunità. Era una suora di preghiera, umile, prudente e attenta ai bisogni di ogni suora.

Il suo esempio era una scuola per me, nei miei primi anni di vita religiosa, tanto più in una comunità dove i membri erano avanzati in età.

Prima di riuscire ad abituarmi a vivere in un ambiente straniero sentivo molta nostalgia di Malta e Sr. Donata mi comprendeva bene, perciò mi diceva: "Vieni, Luigia, andiamo", e mi portava con sé a fare delle compere, perché mi abituassi un po'.

Sr. Donata mi ha insegnato molto e in vari modi, era un modello di religiosa buona. Era una mamma per me e con lei mi sentivo al sicuro e amata. Mi aiutava a scoprire i miei doni e ad essere me stessa.

Grazie, Sr. Donata perché con il tuo esempio mi hai trasmesso tanti buoni e bei valori. Prega per me, perché ciò che ho imparato da te, possa viverlo an-

ch'io tutta la mia vita. E tu continua ad essere per me testimone di uno spirito buono, sereno e felice.

Sr Luigia Grech

Lettera dalle Filippine



Carissima Sr. Donata, in questi ultimi anni siamo state lontane ma oggi ti sento molto vicina perché adesso sei vicino al nostro Gesù.

Stamattina, dopo le Lodi aspettavo di sentire il nome delle consorelle di cui ricorreva l'anniversario della morte, per pregare per loro, come facciamo ogni giorno, invece sento il tuo nome e vengo a sapere che ci hai lasciato! Va' in pace, Sr. Donata. Chissà quante nostre sorelle ti hanno abbracciato in cielo!

Quante avevano ricevuto da te utili consigli, incoraggiamento, correzioni e buon esempio. Mi unisco anche io a loro e a tutti quelli

che hanno avuto la fortuna di conoscerti e vogliono mostrarti la loro gratitudine.

Ti ho incontrato un po' più di trent'anni fa. Vivere insieme a te nella Casa Generalizia è stata una grande grazia. Ero giovane e mi hai arricchito tantissimo con la tua esperienza. I viaggi insieme in macchina sono stati per me ore di lezione sulla vita comunitaria, religiosa e umana. Nel cuore ho tenuto caro il desiderio di diventare una donna saggia, prudente e coraggiosa come te. Ti ammiravo per come sapevi affrontare i problemi della comunità e dell'Istituto.

Sapevi accompagnarci da vicino col tuo sostegno morale. La tua presenza per me bastava per sollevarmi psicologicamente e con uno spirito di fede. Scrivendo mi accorgo di quanto sono stata fortunata ad aver vissuto con te quando eri ancora una donna forte nella salute fisica. Le nostre giovani oggi ti conoscono un po' diversamente perché ultimamente eri incamminata verso la fine del tuo lungo viaggio.

Come Economa Generale ti ricordo sempre pronta a rendere più accoglienti le nostre case e a sostenere generosamente le nostre nascenti missioni all'estero; con entusiasmo, poi, non facevi mancare niente per festeggiare le ricorrenze della nostra M. Fondatrice ed altro.

Cara Sr. Donata, spesso animavi la ricreazione con le barzellette ereditate da papà, non trovavi difficoltà nel vestirti da Befana, come anche nel partecipare assiduamente agli incontri comunitari, alla Lectio Divina settimanale e a tutte le occasioni di formazione spirituale.

Sr. Donata, quanto mi hai trasmesso! Ciò che sapevi fare lo passavi generosamente a noi. Ti ammiravo anche per come sapevi tenere relazioni amichevoli e rispettose con tutti. Ovunque andavo con te notavo come ti accoglievano da sorella o, meglio, da mamma. Ispiravi amore e sincerità con il tuo modo di fare.

Quante belle memorie! Qui, a Tagaytay ho raccontato un po' di te alla comunità: è un arricchimento per la formazione conoscere le nostre carissime sorelle e cerco di condividere le notizie su quelle che ho conosciuto personalmente.

Sr. Donata, per favore, continua ad essere tra noi con l'eredità del tuo esempio. Intercedi fortemente per la nostra santità e per nuove vocazioni. Grazie mille e scusami se non ho nominato tante altre belle tue qualità. Il Signore le conosce! Buon riposo.

Sr Nancy Bezzina

Dalle consorelle in India

“I tempi volano, ma la memoria resta”.

Sr. Donata! Il suo nome stesso porta con sé la natura di questa persona. Infatti è stata un dono indimenticabile per la Congregazione e per la missione dell'India. Infatti nella curia di Verapoli (India) la chiamavano “Suor Dono”. Era una persona straordinaria, amabile nel cuore della gente del Kerala e per tutte noi. Ha trasmesso tanto, pur senza conoscere né la lingua, né i costumi, né le tradizioni delle diverse religioni.

Nel lontano nel 1988, il 31 gennaio, l'arrivo di Madre Eugenia, di Sr. Rossanna e di Sr. Donata ha acceso una nuova luce, quella del carisma di Madre Teresa Spinelli.

Sr. Donata è stata dieci volte in India. Il suo arrivo era come quello di Madre Teresa di Calcutta, perché aveva il cuore di una vera missionaria. Era pronta a correre i rischi che avrebbe incontrato con l'apertura di questa nuova missione. La sua presenza dava un'atmosfera di gioia e d'allegria, sia per le nostre suore maltesi, che per le ragazze (che eravamo noi). La lingua italiana era per noi una lingua dell'altro mondo. Ascoltava con pazienza il nostro italiano



molto frammentario e cercavamo di comunicare usando molto i gesti. Così, piano piano, riuscivamo a capirci a vicenda. E non “parlava” soltanto con noi, ma anche con gli operai, i costruttori, la gente del mercato, il personale della Curia Vescovile, le ragazze del campo vocazionale e addirittura i nostri genitori e familiari.

Ogni volta che arrivava riempiva le nostre comunità con tante cose che ci mancavano. Poi, prima di lasciare l’India scriveva tutto quello di cui c’era bisogno: “Perfino il mestolo!” è riuscita addirittura a portarci la statua grande di San Giuseppe, il tabernacolo e tante altre cose. Ci diceva: “Non abbiate paura, perché San Giuseppe custodirà questa casa. E ricordatevi di stare sempre davanti al Santissimo Sacramento.” Infatti Sr. Navigia e Sr. Letizia non lasciavano mai il Santissimo Sacramento mentre noi lavoravamo per l’attività vocazionale. Ci insegnava le preghiere in italiano, alcuni giochi, i canti con i gesti e tanto altro.

Il suo arrivo ricolmava di gioia anche gli operai perché durante la costruzione del convento di Pottakuzhy ogni mattone è stato messo secondo le sue direttive e intanto lei cucinava pizza e biscotti per tutti.

Quindi la sua lingua non era una lingua “umana” ma era la lingua dell’amore, della dedizione e del sacrificio. Era un “essere” veramente “umano”.

Ogni suo arrivo riempiva la casa di ragazze. Era pronta ad andare a fare la promozione vocazionale insieme a Sr. Navigia o a Sr. Letizia e con noi ra-

gazze. Partivamo il mattino alle 5 e tornavamo alle 3 del pomeriggio e fino a quell'ora prendeva solo un caffè (indiano). Eppure era allegra, gioiosa, non si stancava mai!

Il suo arrivo dava coraggio ai nostri genitori, perché sapevano che stavano consegnando le loro figlie nelle mani di una madre buona e infatti tutti la chiamavano così: Madre Buona. Lei conosceva ogni nostra famiglia e i nostri genitori. Ogni volta che veniva in India voleva incontrarli. Entrava nella cultura di gente che non conosceva e si lasciava inculturare: "Cercate anzitutto il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta" (Mt. 6. 33).

Il suo arrivo, per noi e per le suore maltesi che stavano con noi, era un momento di condivisione nel cucinare le cose buone e fare comunione.

Carissima Sr. Donata,

tu sei stata per noi come San Giovanni Battista, colei che ha preparato la via. La tua stessa vita è stata il Vangelo. Quindi ora, davanti al tuo corpo immobile, le nostre parole diventano mute.

Il tuo atteggiamento di amore, di compassione e di imparzialità rimarrà il tuo testamento per noi.

La tua esortazione, ogni volta che ci incontravamo, era quella di mantenere la pace e l'unità: "Rimanete unite tra voi". La tua vita fatta di semplicità ci hai trasmesso il vangelo della koinonia.

Il tuo consiglio era quello di amare la Congregazione con un amore indivisibile. "Questa casa è costruita sulla Carità, quando cesserà la Carità crollerà la Casa": queste parole della Madre Fondatrice tu ce le hai sempre ripetute, ma soprattutto le hai osservate e trasmesse a noi.

Sr. Donata, tu hai sempre inculcato in noi l'amore per la Fondatrice, per la Madonna di Guadalupe e per la Madre del Buon Consiglio. Amavi raccontarci la vita della Fondatrice; ora che tu la vedi, parlale di noi.

Vorremmo dirti ancora tante cose... Da lassù intercedi per noi, perché possiamo vivere con un cuore solo ed un'anima sola protesi verso Dio. Prega perché la nostra Congregazione si arricchisca di nuove vocazioni. Grazie ancora, Sr. Donata, ti sentiamo ancora più vicina. E tu benedici ognuna di noi e prega per la Congregazione presso il Padre.

Con tanto affetto

Le suore indiane

Sr. Cornelia Frendo



La morte di Suor Cornelia ci ha colte di sorpresa. Abbiamo sentito tanto la sua mancanza. Io sono vissuta con lei tanti anni e la ammiravo molto per diverse ragioni. Era una persona semplice... gioiva di tutto... si donava completamente per la comunità. Di gran cuore, cercava di far gioire tutta la comunità.

Aveva un sorriso per tutte senza distinzione. La ammiravo anche per il fatto che cercava l'Eucaristia, perché era un'anima di preghiera. Voleva tanto bene ai sacerdoti e alla Chiesa. Spesso diceva: "Quello che sei... sei." E veramente viveva ciò che diceva, perché era una persona senza maschere!

Ora non è più con noi però sta in un luogo molto meglio dove sta godendo Colui per il quale ha vissuto.

Suor Luigia Grech

Due giovani vite pronte per il cielo

Mentre andavamo in stampa è giunta la notizia della morte di due giovanissime consorelle: Sr. Silvana Rodrigues Almeida (48 anni) deceduta il 3 luglio in Brasile e Sr. Anuarite Ngandu Ilunga (30 anni) il 4 luglio in Congo. Su questa terra non si erano mai incontrate, ma è consolante pensare che insieme hanno portato una ventata di giovinezza nella "comunità celeste" delle Suore Agostiniane Serve di Gesù e Maria.

*Le ricordiamo davanti al Signore
e a loro dedicheremo ampio spazio nel prossimo numero.*



I nostri defunti

Le nostre consorelle

SR. STEFANIA CUSANELLI,

SR. TECLA VOLPI,

SR. DONATA MAGALE, sorella di Sr. Geltrude e Sr. Leonilde (defunta)

SR. CORNELIA FRENDO

SR. SILVANA RODRIGUES ALMEIDA, sorella di Sr. Cleonice

SR. ANUARITE NGANDU ILUNGA

I nostri famigliari:

Saviour, fratello di Sr. Margaret Vassallo

Carmelo (Charles), papà di Sr. Rosemarie Schembri

Giuseppina, mamma di Sr. Miriam Grech

Carmen, sorella di Sr. Andreina Sammut

Irene, sorella di Sr. Benilde e Sr. Marlene Flores

Giuseppe, Fratello di Sr. Rebecca e Sr. Assuntina Grech

Kyembe Godelive, mamma di Sr. Aimerance Lusamba Wa Mbuyi

Chantal, mamma di Sr. Doris Sakangu

Gaetano, fratello di Suor Norberta Aquilina

Crispin, fratello di Sr. Pauline Kasila

Graciana, mamma di Sr. Patricia de Hungria Silva

Stephan, papà di Sr Angelique Utazilubanda

✱ ✱ ✱

“Dov'è ora la morte? Se la cerchi in Cristo, in lui non c'è più. C'è stata una volta, ma ora è morta in lui. O vita che hai dato morte alla morte! Ma state tranquilli! essa morrà anche in noi. Ciò che è avvenuto in anticipo nel capo si realizzerà anche nelle membra: la morte morirà anche in noi. Ma quando? Alla fine del mondo, quando - come crediamo senza dubbio alcuno - avverrà la resurrezione dei morti”.

(S. Agostino, Serm. 233, 4.5)

Dall'album dei ricordi

Un ricordo... spettacolare!



Nei primi anni '30 la nostra Scuola Materna di Roma – Piazza Mastai annoverava tra i suoi alunni due bambini che un giorno sarebbero diventati famosi, e lo sarebbero diventati insieme: Sergio Leone ed Ennio Morricone. La loro maestra era Sr. M. Scolastica Macciocchi, che a tante generazioni di bambini ha insegnato recite e canzoncine. Avrebbe potuto mai immaginare che quei due bambini un giorno avrebbero reso l'Italia famosa nel mondo proprio nel campo del cinema e della musica?

Il primo a lasciare questo mondo è stato Sergio, prematuramente nel 1989, dopo aver scritto una pagina importante della storia del cinema italiano. Nel 2001 lo ha raggiunto la sua maestra, Sr. Scolastica. Il 6 luglio 2020 entrambi hanno accolto nella Casa del Padre Ennio, che ha impreziosito molti film dell'amico Sergio con le sue indimenticabili colonne sonore. La lunga carriera musicale del Maestro Morricone ha legato il suo nome a più di 500 film e serie televisive; la collaborazione tra Leone e Moricone è stata un successo apprezzato nel mondo, ma nel momento in cui i tre si sono ritrovati lassù probabilmente hanno cominciato a ripercorrere le loro storie con: “Ti ricordi quando eravamo all'asilo?...”

